

«Amore fa queste cose»

Proposte per un'iconografia della Santa Famiglia

con il patrocinio di

Fondazione Russia Cristiana • Scuola Iconografica di Seriate

INDICE

PRESENTAZIONE

INTRODUZIONE

SEZIONI:

I L'«"attendarsi" del Verbo in questo mondo»
tavv. 1 - 4

II La dimora di Gesù
tavv. 5 - 9

III Le braccia che ci accolgono
tavv. 10 - 16

IV «Il mistero della verginità»
tavv. 17 - 23

V «Con cuore di padre»
tavv. 24 - 30

VI I passi della salvezza
tavv. 31 - 39

VII Santità della famiglia
tavv. 40 - 43

VIDEO DEI SEMINARI

© 2021

www.scuolaseriate.eu
www.russiacristiana.org

PRESENTAZIONE

> «Amore fa queste cose! Non già che esso spieghi alcunché alla ragione, ma scuote il cuore e lo introduce nei misteri di Dio. Il mistero non è inteso, ma si fa vicino…
> Nessuna delle grandi realtà nella vita umana è balzata da puro pensiero; tutte dal cuore e dal suo amore. L'amore, peraltro, ha il proprio perché e il suo proprio fine – certo bisogna esserne disposti, altrimenti non si comprende nulla. Se poi è Dio che ama? Se sono la profondità e la potenza di Dio che sorgono, di che sarà capace allora l'amore? Di una magnificenza così grande che, a non esordire dall'amore, deve apparire stoltezza e non senso».
>
> (Romano Guardini, *Il Signore*)

Dal desiderio di dar voce allo stupore che afferra quando si contempla il disegno di Dio sull'uomo – e la famiglia, cellula basilare di ogni consorzio umano, è uno dei volti in cui si esprime l'amore insito nella stessa natura di Dio, che è Padre, Figlio e Spirito Santo – è nato un lavoro di quasi due anni, proposto dalla **Scuola iconografica di Seriate** e dalla **Fondazione Russia Cristiana**, che ha coinvolto una cinquantina di iconografi di diverse scuole e aree geografiche italiane.
Un lavoro che è sfociato – attraverso un **percorso seminariale** di ricerche, riflessioni, disegni e bozzetti – nella mostra di icone in cui desideriamo guidarvi. Vi hanno partecipato maestri che hanno alle spalle anni di lavoro e una tecnica ormai affinata, e giovani che solo da poco sono entrati nel mondo dell'icona. Ma la disparità di livello delle opere non ci preoccupa, quello che ci preme qui testimoniare è un cammino in cui l'apprendimento del «mestiere» va di pari passo con la maturazione della fede e il desiderio di servire la Chiesa di Dio.

Nel solco della tradizione della Chiesa indivisa abbiamo cercato di riscoprire modalità espressive del tema della Santa Famiglia, come modello a cui guardare e pregare nel cammino personale e comunitario, rifacendoci alla grande tradizione dell'arte sacra in Oriente e in Occidente.

INTRODUZIONE

Il tema della famiglia è oggi di grande attualità in tutto il mondo, i problemi della famiglia sono al centro dell'attenzione della società contemporanea, anche la Chiesa ne parla.

> **Per i cristiani la famiglia non è semplicemente la «cellula vitale della società» o l'«unione fra l'uomo e la donna»: è molto di più, è una «piccola Chiesa» che ha Cristo al centro. Proprio per questo la Santa Famiglia è un modello per ogni famiglia.**

Certo, si potrebbe obiettare che la Santa Famiglia non è una famiglia nel senso comune del termine, è particolare sotto diversi aspetti. Eppure Dio, incarnandosi, facendosi uomo, è nato da una donna terrena; Gesù è stato allevato ed educato in una famiglia, è cresciuto circondato dall'amore di Maria e di un padre terreno premuroso, pur non essendo tale per sangue. Il Vangelo non ci dice molto della vita della Santa Famiglia, eppure bastano pochi episodi per presentarci l'immagine della famiglia per eccellenza in tutta la sua pienezza. Ed è certamente importante richiamare su questa immagine l'attenzione della società contemporanea.

La tradizione iconografica tra Oriente e Occidente

Nella tradizione dell'arte cristiana l'immagine della Santa Famiglia appare abbastanza presto, troviamo fin dalle catacombe raffigurazioni della Madre di Dio con Cristo Bambino. In una delle più antiche (catacombe di Priscilla, fine II-inizio III sec.), accanto alla Madonna che tiene fra le braccia il Bambino appare già una figura maschile. In realtà, sull'identità di questo personaggio vi sono pareri discordi: c'è chi ritiene che si tratti del profeta Isaia, che preannunzia la nascita del Messia dalla Vergine, altri lo identificano con il profeta Balaam, che parla del Messia dicendo: «Una stella spunta da Giacobbe, uno scettro sorge da Israele» (*Nm* 24,17); la figura



maschile addita, infatti, la stella che risplende sopra il capo di Maria. Esiste, tuttavia, anche il parere secondo cui l'uomo in piedi accanto alla Madre di Dio sia san Giuseppe, perché proprio queste tre figure costituiranno la base per la composizione del Natale di Cristo, che si diffonderà successivamente.

In ogni caso, la rappresentazione della Santa Famiglia trova espressione nell'arte cristiana fin da tempi antichi.

Nella tradizione occidentale si diffonde maggiormente rispetto alla tradizione orientale, probabilmente perché il cristianesimo orientale accentua particolarmente la natura divina del Salvatore, mentre il mondo occidentale ne sottolinea la natura umana. E per quanto Oriente e Occidente professino il medesimo dogma calcedoniano sulle due nature presenti in Cristo senza confusione e senza divisione, le sfumature esistenti nella sua comprensione e le differenze di mentalità lasciano sempre una propria impronta nella cultura.

Nell'iconografia orientale (ortodossa) il tema della Santa Famiglia è inserito nel ciclo delle feste e costituisce il nucleo centrale di feste come il «Natale» e la «Presentazione al tempio».

Ma in alcuni cicli di affreschi possiamo vedere un racconto più dettagliato della vita della Santa Famiglia, comprendente vari episodi della vita di Maria, Gesù e Giuseppe – dalla scena dello sposalizio di Giuseppe e Maria alla fuga in Egitto. Possiamo citare ad esempio le pitture delle chiese del Salvatore a Neredica (Novgorod, XI sec.), di Ateni (Georgia, XI sec.), i mosaici del XIV sec. nel nartece di San Salvatore in Chora a Costantinopoli, e altri ancora. Uno degli episodi più diffusi e, direi, più amati, è la «Fuga in Egitto», in cui emergono le caratteristiche fondamentali di una famiglia: l'amore e la cura vicendevole in circostanze difficili.

Nell'iconografia occidentale il tema della Santa Famiglia trovò grande impulso in epoca rinascimentale, per un motivo comprensibile: le idee dell'Umanesimo inducevano a riflettere sulla natura umana in generale, e sulla natura umana di Cristo in particolare.

La santificazione del quotidiano, la santità delle semplici relazioni umane, la giustificazione teologica della vocazione laicale (il Medioevo accordava invece la priorità a chierici e monaci), contribuivano indubbiamente ad accrescere l'interesse per gli epi-



Il sogno di Giuseppe, Ateni (Georgia, XI sec.).

sodi «di vita vissuta» del Vangelo e per la vita della Santa Famiglia. In questo periodo si accresce anche l'autorità di san Giuseppe, e il suo ruolo viene ripensato e ampliato: non è solo lo sposo di Maria, ma, in primo luogo, l'educatore di Gesù. Proprio così si

spiega che nell'iconografia occidentale Giuseppe sia raffigurato come un uomo adulto, mentre nell'iconografia orientale è tradizionalmente presentato come un vegliardo.
Il Vangelo non dice nulla dell'età di Giuseppe, così come dell'età di Maria (i testi apocrifi offrono a questo proposito delle indicazioni, ma non possono essere considerati fonti storiche). La figura di Giuseppe come un vegliardo nell'iconografia dell'Oriente cristiano è simbolo della vecchiaia come saggezza: più che un padre viene sentito come un nonno amorevole, come il custode della verginità della Madre di Dio e dell'infanzia di Cristo. Si può dire che Giuseppe sia presente alla loro ombra.
Nell'iconografia occidentale si afferma invece un'altra figura di Giuseppe: più anziano di Maria, e quindi con maggiore esperienza, ma non vecchio, bensì ancora pieno di forze ed energia, in grado di mantenere la famiglia, di proteggerla e di insegnare al fanciullo Gesù a lavorare. Dal Vangelo apprendiamo che Gesù era un falegname, e possiamo dedurne che fosse stato Giuseppe a insegnargli quest'arte, in modo tale che, una volta adulto, fosse in grado a sua volta di mantenere la famiglia con il suo lavoro.

Questa concezione del ruolo di Giuseppe è molto attuale per il mondo contemporaneo, e non è un caso che la Chiesa cattolica nel 1955 abbia introdotto una nuova festa, dedicata a «san Giuseppe Lavoratore», che si aggiunge alla tradizionale venerazione del santo il 19 marzo.

Possiamo aggiungere che talvolta le raffigurazioni della Santa Famiglia si ampliano a comprendere i parenti della Vergine Maria: Anna e Gioacchino, i suoi genitori; Elisabetta, indicata nel Vangelo come parente di Maria, con il piccolo Giovanni Battista e il marito, il sacerdote Zaccaria. Nell'arte occidentale queste composizioni si incontrano più frequentemente, ma anche in Oriente possono in qualche modo comparire nei cicli mariani di affreschi nelle chiese.

Una ricerca creativa nel solco della tradizione

Tutte queste sfumature – storiche, iconografiche, teologiche – sono indubbiamente importanti per comprendere l'evoluzione dell'iconografia della Santa Famiglia in Occidente e in Oriente, e il significato assunto dal tema della famiglia nelle diverse aree del mondo cristiano. Ebbene, tutto questo è stato oggetto di studio da parte di un gruppo di iconografi, le cui opere sono presentate in questa mostra.
Per oltre un anno gli iconografi di diverse scuole hanno lavorato sul tema della Santa Famiglia, alla ricerca di immagini che fossero espressive del significato della famiglia per l'uomo contemporaneo, e nel contempo rispecchiassero il Vangelo e la tradizione iconografica esistente, con il ricchissimo materiale iconografico accumulatosi nei secoli.

Tutti i partecipanti al progetto hanno lavorato alla realizzazione di queste immagini con molta serietà e interesse, usando creativamente modelli del passato, prototipi famosi, ma mostrando anche coraggio creativo e autonomia.

> **È molto importante che la finalità indicata da questo progetto non fosse semplicemente quella di offrire una traduzione del soggetto in termini artistici, ma di elaborare una riflessione sul tema dal punto di vista teologico, e una sua attualizzazione.**

Senza un fondamento teologico risulta infatti impossibile esprimere artisticamente questo tema, e tanto più trovare immagini che risultino nel contempo attuali e adeguate.
Gli iconografi partecipanti al progetto hanno scelto strade diverse, assunto come punti di riferimento modelli differenti, e in tal modo ciascuno ha presentato una propria personale visione del tema. In ciascuna opera ci sono interessanti elementi originali. Gli iconografi provengono da diverse città italiane e hanno lavorato ciascuno autonomamente, ma – cosa anch'essa molto importante – periodicamente si sono riuniti per confrontare e discutere le singole idee, i singoli bozzetti (contrariamente a quanto avviene di solito, perché si è abituati a lavorare in maniera individuale, evitando di condividere idee e ricerche).

> **Ora, in mostra, possiamo vedere il risultato di questo cammino comune. E il risultato non può non rallegrare, perché vi si trova una grande varietà di soluzioni artistiche, emergono elementi originali, raffigurazioni vivide, che si fissano nella memoria.**

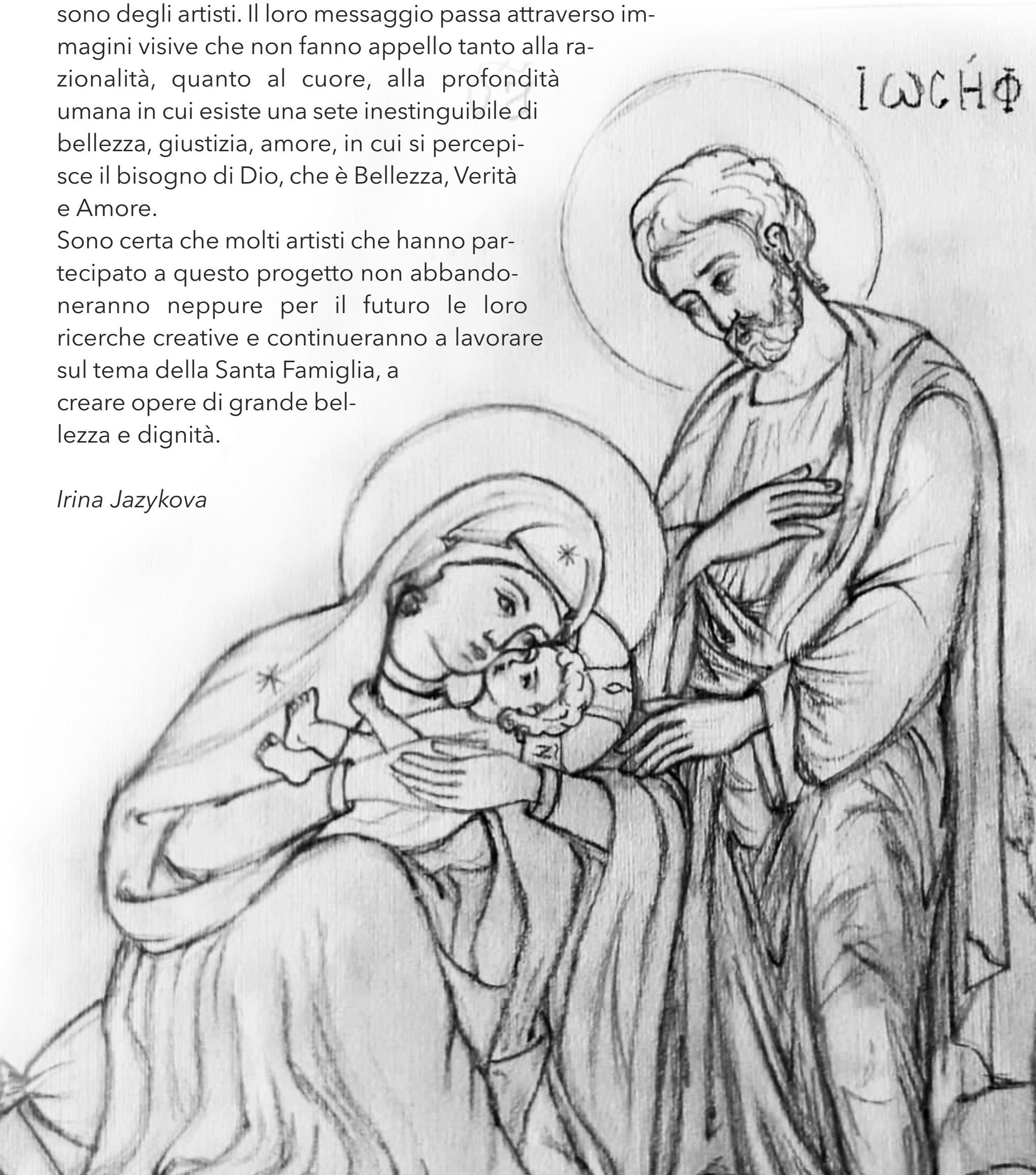
È evidente che gli iconografi padroneggiano il linguaggio iconografico, lo usano con scioltezza, attingono all'iconografia tradizionale ma senza copiarne dei modelli, bensì creando proprie opere originali. È evidente che conoscono la tradizione occidentale e quella orientale, hanno come punto di riferimento l'intero panorama dell'arte cristiana, ma mirano a creare una figurazione originale in grado di parlare ai nostri contemporanei della Santa Famiglia, all'interno del mistero dell'Amore divino che illumina quella che – secondo i parametri terreni – sarebbe una famiglia del tutto ordinaria: madre, padre e figlio. E ciascun iconografo percorre questo cammino in maniera personalissima.

> **L'attualità e importanza di progetti di questo tipo è evidente, perché tutti noi comprendiamo come la famiglia nel mondo contemporaneo sia esposta agli attacchi più distruttivi.**

Si nasce e si cresce in famiglie incomplete, talvolta si viene abbandonati dai propri cari, lasciati orfani da genitori viventi. Alcuni si sentono soli pur vivendo in famiglia, perché in essa mancano amore e comprensione. Generalmente, di questi problemi parlano psicologi, sacerdoti, scrittori, giornalisti. In questo caso, a prendere la parola sono degli artisti. Il loro messaggio passa attraverso immagini visive che non fanno appello tanto alla razionalità, quanto al cuore, alla profondità umana in cui esiste una sete inestinguibile di bellezza, giustizia, amore, in cui si percepisce il bisogno di Dio, che è Bellezza, Verità e Amore.

Sono certa che molti artisti che hanno partecipato a questo progetto non abbandoneranno neppure per il futuro le loro ricerche creative e continueranno a lavorare sul tema della Santa Famiglia, a creare opere di grande bellezza e dignità.

Irina Jazykova



L'«"ATTENDARSI" DEL VERBO IN QUESTO MONDO»

«L'inizio del compiersi della promessa divina in Gesù, descritto da Luca e Matteo attraverso le vicende di Maria e Giuseppe, nel Prologo di Giovanni presenta in modo esplicito e grandioso la risposta alla domanda (…) circa l'origine di Gesù, facendone una definizione dell'esistenza cristiana: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio… E il Verbo si fece carne e pose la tenda fra noi" (Gv 1,1-14). L'uomo Gesù è l'"attendarsi" del Verbo in questo mondo.
La "carne" di Gesù, la sua esistenza umana, è la "tenda" del Verbo… la tenda



dell'incontro – è in modo del tutto reale ciò di cui la tenda e, in seguito, il Tempio potevano essere soltanto la prefigurazione (…). Questo "principio" venuto a noi inaugura – quale principio – un nuovo modo dell'essere uomini. "A quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati" (1,12s)».

(J. Ratzinger, *L'infanzia di Gesù)*

1 «FIGLIO, PERCHÉ CI HAI FATTO COSÌ?»

CM. 65 X 45 - PAOLA CORTESI

Nel Vangelo di Luca (4, 41-50) leggiamo che Maria e Giuseppe, che si recavano ogni anno a Gerusalemme per la Pasqua, vi salirono anche quando Gesù ebbe dodici anni, portandolo con loro. Ma, trascorsi i giorni della festa, sulla via del ritorno essi si accorsero, dopo una giornata di viaggio, che il figlio non era con loro, né con gli altri della carovana. Preoccupati, tornarono a Gerusalemme e lo trovarono nel Tempio, seduto fra i dottori della legge, intento a disputare con loro, che si stupivano per la sua intelligenza e sapienza.
Maria, al vederlo, non poté trattenere un rimprovero: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo». E Gesù rispose laconicamente: «Perché mi cercavate? Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?».

> La figura di Gesù occupa il centro della tavola, che già nella fattura evoca la struttura di un tempio, e sta davanti alla porta, sul cui stipite è scritto il suo nome: ora è lui il tempio, lui la porta attraverso la quale giungere a Dio.

La sua veste è candida, poiché già da quel momento ha inizio la sua missione di trasfigurare il mondo che culminerà sul Tabor; la stola avvolta sui fianchi e le spalle fa riferimento al suo servizio nei confronti dell'umanità. Dietro di lui la tenda rossa allude alla sua passione che ci renderà possibile l'accesso alla salvezza.
Gesù ha come sempre nella mano sinistra il rotolo della sua legge, mentre con la destra benedice, ripetendo il gesto della mano del Padre che, sulla stessa linea retta, benedice dai cieli.

L'icona rende presente il momento in cui Maria e Giuseppe riconducono il figlio a Nazareth, silenziosi ed assorti perché non hanno compreso le sue parole. Del resto non possono prevedere in quel momento quali ripercussioni avrà nei loro rapporti con Gesù la sua totale obbedienza al Padre celeste.
Maria, che serbava tutte queste cose nel suo cuore, avrà forse ripensato a un'altra visita al Tempio, quando con il figlio neonato fra le braccia si era sentita rivolgere dal vecchio Simeone quelle profetiche terribili parole: «... una spada ti trapasserà il cuore».
Anche Giuseppe resta in silenzio, attonito davanti ad un mistero che accompagna la sua vita da quando un angelo gli era apparso in sogno, rivelandogli la volontà del Signore, cui nulla è impossibile. Gesù segue obbediente e docile i genitori.
Giuseppe e Gesù hanno entrambi il capo coperto secondo l'uso (rispettivamente con *tallèd* e *chippah*) poiché escono dal tempio e sono sottomessi e fedeli alle leggi ebraiche. ◆


ΜΡ
ΘΥ
Κ
Ο
Ν
Ο
Ι
Χ
Ε
Ω
ΙΩΗΦ
ΙΩΣ

2 LA SANTA FAMIGLIA

CM. 60 X 50 - SEBASTIAN TARUD BETTINI

La Santa Famiglia è all'interno di un edificio che rappresenta la casa di Nazareth, dove Gesù è cresciuto in «sapienza, età e grazia», sottomesso a Maria e Giuseppe (*Lc* 2,51-52). Ho tentato di sottolineare la piena dignità divina del Figlio, sia nella sua regalità espressa dal trono e dalla veste dorata, sia nella dimensione trinitaria, esplicitata dalla verticale che parte dalla mano del Padre in alto – la *Dextera Dei* – e scende verso Gesù passando attraverso la lampada (ripresa da miniature medievali occidentali, ad es. *San Gregorio e il suo scriba*, Stadtbibliothek di Treviri, opera del maestro del *Registrum Gregorii*, o l'*Annunciazione* di scuola dello stesso maestro, Universitätsbibliothek di Würzburg).

Ho tenuto a sottolineare la presenza dello Spirito Santo come luce di sapienza: la casa di Nazareth è infatti il luogo in cui è custodita la luce che risplende per gli uomini, che è la vita (*Gv* 1,4-5). «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (*Sal* 118[119],105).

> Questa casa è il luogo dove questa luce è alimentata nel nascondimento e si prepara alla piena manifestazione: «Non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (*Mt* 5,15-16).

Questa dimensione verticale/orizzontale che ho cercato di delineare tramite fasce orizzontali ed elementi verticali rappresenta il cielo e la terra: l'azione di Dio che si incarna e discende sulla terra, e la preghiera, la lode, l'intercessione, la supplica. Maria, che «serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (*Lc* 2,19), ha un atteggiamento che si volge all'interiorità, mentre Giuseppe, che ascolta e accoglie le indicazioni del cielo, guarda verso l'alto.

La forma di questa Famiglia ricorda dunque la Deesis – essa intercede, loda, ascolta; ma anche la Crocifissione, riecheggiando gli atteggiamenti di Maria e di Giovanni sul Calvario. Senza la croce non vi sarebbe compimento dell'azione divina nei confronti degli uomini. Infine, la casa di Nazareth è anche la Chiesa, il luogo in cui tutti siamo chiamati a stare, in adorazione della Presenza risorta che si è donata per noi, e da cui siamo chiamati a partire per raggiungere tutti gli uomini nella carità. ◆


·SANCTA·
·FAMILIA·
MP
ΘV
IC
XC
S
IO
SE
Ph

3 LA SANTA FAMIGLIA

CM. 64 X 52 - ELISABETTA FERRARA

Molti sono i modelli che il mondo propone per colmare il bisogno essenziale dell'uomo di non essere solo: «Non è bene che l'uomo sia solo» (Gen 2,18), ma uno solo è l'archetipo eterno.
Il Sacramento del matrimonio conferma l'amore tra gli sposi, ma è la fedeltà a Gesù che si pone al centro dell'unione familiare, in quanto modello di relazione umana e divina nella missione quotidiana di vita in pienezza.
Prende ragione l'esortazione papale *Amoris Laetitia* (2016), come pure la preghiera rivolta da Papa Francesco alla Sacra Famiglia all'*Angelus* del 29 dicembre 2013 (*v. pag. 21*).
La composizione geometrica dell'icona valorizza la centralità di Gesù nel cuore della famiglia, origine e meta del nostro cammino terreno.
La struttura è composta da un semicerchio, nel quale sono raccolte le «vastità dei cieli» e da una suddivisione a croce dello spazio. Il semicerchio è rivolto verso il basso, per indicare, secondo il canone iconografico, come «il cielo si dona alla terra». Vi è rappresentato l'innesto della croce con la stella di Davide, in riferimento al germoglio di Jesse, dove si evidenzia il triangolo rivolto verso il basso che allude all'incarnazione del Verbo. Il sole e la luna indicano la partecipazione del creato alla morte e resurrezione di Gesù (*Mc* 15,33) e il collegamento tra l'Antica e Nuova Alleanza, mentre i punti d'oro evocano i quattro evangelisti. Le sette stelle simboleggiano i doni dello Spirito Santo e irradiano l'asse verticale della croce che unisce cielo e terra.

> Gesù è l'Emmanuele (Dio con noi), ed è rappresentato imberbe secondo la tradizione, quale bambino-adulto, regale e benedicente, assiso in trono, in riferimento alle parole: «il suo Trono è la croce» (Liturgia della festa di Cristo Re).

La fascia orizzontale della croce intende collegare il dialogo di comunione e di compartecipazione nella vita del Figlio alla vita celeste attraverso l'annuncio (spola di porpora tra le mani di Maria) e la purezza della guida paterna (bastone gigliato).
La famiglia poggia sopra un pavimento d'oro, segno della Luce Eterna, ed è avvolta dallo sfondo verde pallido che rappresenta la vita nello Spirito. Maria calza le scarpette rosse ad indicare la «regina in ori di Ofir» (*Sal* 44) mentre Giuseppe custodisce e accompagna la vita familiare. Il testo del libro aperto mostra l'insegnamento salvifico di Cristo: «lo Spirito del Signore è sopra di Me» (*Is* 61,1, *Lc* 4,18, *Mt* 3,36); sono le parole che preludono al suo Ministero e invitano noi a riconoscerlo nell'umiltà dell'ascolto, alla sua sequela, facendoci diventare per grazia strumenti di amore e di perdono nell'ardua missione della vita. ◆

S·MARIA·MADRE·DI·DIO

S·GIUSEPPE·GIUSTO

ΘΥ

ΜΡ

ΙC

ΧC

Lo spi rito del Si gnore é sopra di Me

4 LA SANTA FAMIGLIA

cm. 100 x 70 - Giuliano Melzi

Il *titulus* dell'icona è quello della festa della Santa Famiglia nella liturgia latina: «SANCTÆ FAMILIÆ IESU MARIÆ ET IOSEPH». La superficie della composizione dell'icona appare formata da due strutture geometriche.
Nella parte superiore si trova una porzione di cerchio, simbolo del cielo, nella quale sono dipinte le figure della realtà trascendente. Il diametro del cerchio oltrepassa i confini della tavola, per ricordare che l'inesauribile mistero divino è conosciuto solo in parte, quella rivelata da Gesù.
Nella parte inferiore, all'interno di uno spazio quadrato, simbolo della realtà terrena, sono raffigurati i personaggi della Santa Famiglia.
Nella intersezione tra il cerchio ed il quadrato, davanti al *tallèd* di preghiera, è posto il volto di Gesù, segno della unione ipostatica in lui delle due nature, la divina e l'umana.

Il *tallèd* dipinto al confine tra realtà terrena e celeste assume diversi significati: è segno della appartenenza al popolo ebraico, indica che la preghiera è l'elemento che mette in relazione l'umano con il divino e poi, essendo posto sullo sfondo del volto di Gesù, evoca il fazzoletto del *Mandylion* e, nella sua interezza, il sudario.

In alto, al centro, i cieli aperti raffigurano la presenza della gloria di Dio, fonte di ogni santità. Dai cieli discendono gli angeli messaggeri per irradiare la Sua volontà: l'angelo Gabriele per porgere a Maria le parole dell'annuncio *Ave gratia plena dominus tecum* (*Lc* 1,28b), e l'angelo che appare in sogno a Giuseppe per dirgli *Noli timere accipere Mariam coniugem tuam* (*Mt* 1,20b).
Lo Spirito Santo sta in mezzo allo spazio celeste in forma di colomba, come apparve nel momento del battesimo di Gesù mentre una voce dal cielo diceva *Hic est Filius meus dilectus* (*Mt*, 3,17b).

La Santa Famiglia è raffigurata nella parte inferiore, in uno spazio quadrato. I soggetti sono in età matura, in una visione fuori dal tempo e a noi contemporanea: «Davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno» (2*Pt* 3,8).

I tre soggetti della Santa Famiglia dialogano con il fedele attraverso lo sguardo e i gesti delle mani. Maria con la mano destra indica Gesù e dice: «fate quello che vi dirà» (*Gv* 2,5), mentre con la sinistra rivela che essa «custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (*Lc* 2,19). Giuseppe ha la mano destra celata dal mantello

HIC EST FILIVS MEVS DILECTVS

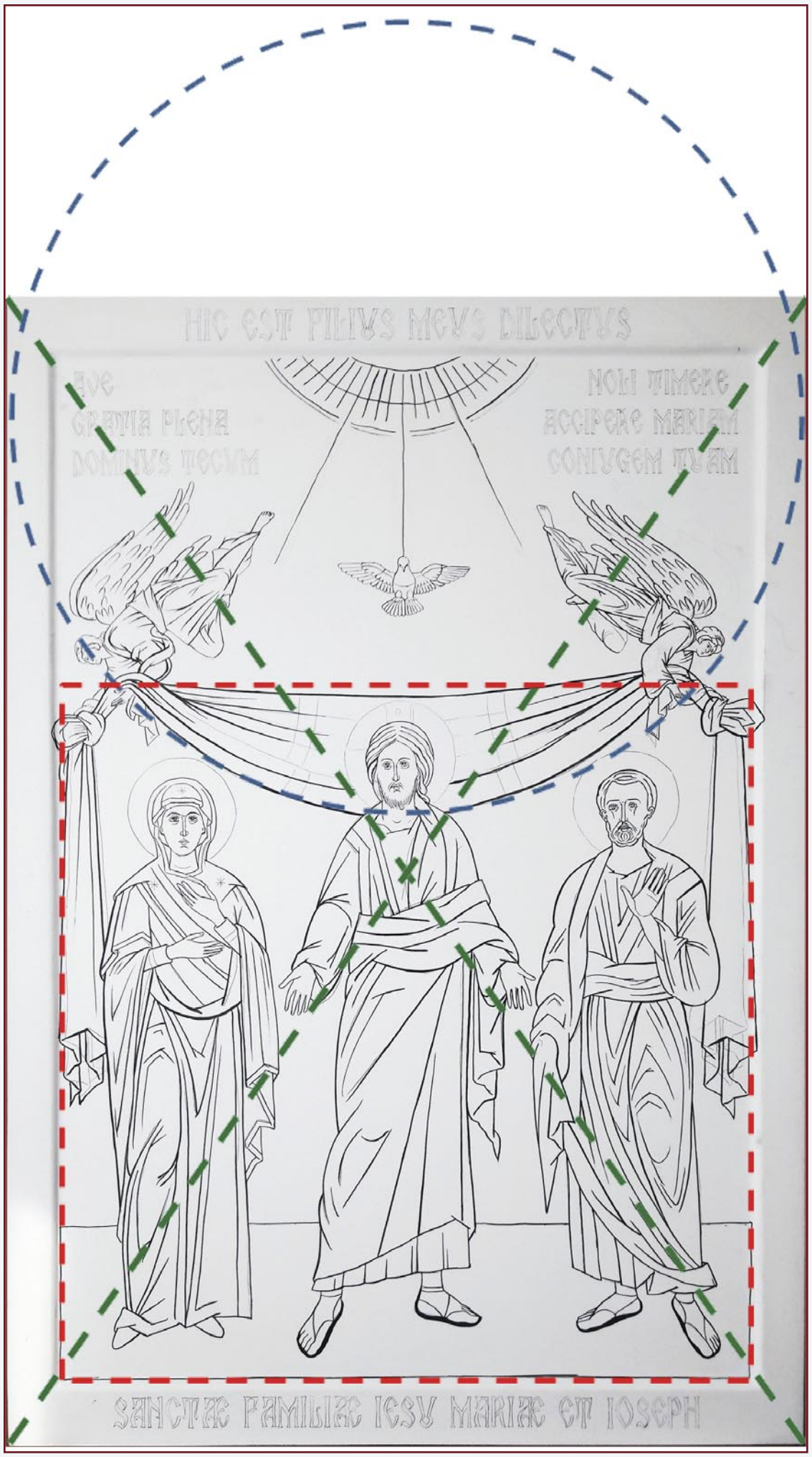
AVE
GRATIA PLENA
DOMINVS TECVM

NOLI TIMERE
ACCIPERE MARIAM
CONIVGEM TVAM



SANCTÆ FAMILIÆ IESV MARIÆ ET IOSEPH

per indicare il suo silenzio nei Vangeli, mentre la sinistra ha il palmo aperto rivolto al Cielo per esprimere la sua piena accettazione della volontà di Dio. Gesù al centro, leggermente più alto, è la figura dominante. Il suo cuore sta nell'esatto punto centrale della composizione. Indossa la veste rossa, simbolo della sua natura umana, e il mantello blu, simbolo della sua divinità. Le sue vesti sono raggiate di fili d'oro perché è il Risorto. Le mani aperte invitano il fedele: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò» (*Mt* 11,28). In questo gesto risuona l'eco delle parole della lettera agli Efesini «Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio» (*Ef* 2,19).



L'asse orizzontale, terreno, sulla quale sono idealmente allineati i personaggi della Santa Famiglia incrocia l'asse verticale che scende, attraverso le tre Persone divine, per comunicarci: «Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!» (1*Gv* 3,1). ◆

Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo lo splendore dell'amore vero,
a voi con fiducia ci rivolgiamo.
Santa Famiglia di Nazareth,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole di Vangelo e piccole Chiese domestiche.
Santa famiglia di Nazareth,
mai più ci siano nelle famiglie episodi di violenza,
di chiusura e di divisione;
che chiunque sia stato ferito o scandalizzato
venga prontamente confortato e guarito.
Santa Famiglia di Nazareth,
fa' che tutti ci rendiamo consapevoli
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
della sua bellezza nel progetto di Dio.
Gesù, Maria e Giuseppe,
ascoltateci e accogliete la nostra supplica.
Amen.

Angelus, 29 dicembre 2013



II

LA DIMORA DI GESÙ

«Ecco un bambino come tutti i bambini del mondo: piange, ha fame, dorme come tutti… eppure è il "Verbo fatto carne" (Gv 1,14). Dio non soltanto abita in lui, sia pure nella pienezza; quel bambino non soltanto è toccato dal cielo, in modo che lo deve seguire e, per conseguirlo, sperimentare lotta e dolore, sia pure nel più



potente dei modi, superiore ad ogni più intimo contatto con Dio – ma questo bambino è Dio, realmente ed essenzialmente».
(Romano Guardini, *Il Signore*)

5 LA SANTA FAMIGLIA

CM. 45 X 35 - MARISTELLA BONIARDI

È una composizione semplice con il cielo che invia tre raggi su Maria, il Bambino Gesù, Giuseppe, e sette stelle a otto punte (simbolo di eternità), che alludono ai sette cieli dove dimorano gli ordini angelici.
Gesù ha sul petto il dono di Maria e Giuseppe, una colomba, che rimanda allo Spirito Santo, ci guarda e ci introduce nell'icona. È Giuseppe, il Custode, a sostenere Gesù, e insieme a Maria, la Madre, lo guarda. La Madre accosta con tenerezza il volto alla guancia del Bambino, e dal suo sguardo traspare il presentimento della morte del figlio per la salvezza del mondo. Affetto e interiore armonia nella Santa Famiglia invitano alla contemplazione.

> Il desiderio di realizzare l'icona della Santa Famiglia è stato un impensabile, misterioso dono per me. Ha inciso nel mio animo una traccia indelebile.

Ho lavorato talvolta con difficoltà, per una certa impazienza e spesso la pretesa bruciante di far tutto subito e bene, ma l'esperienza è stata educativa, totalizzante, dolcissima, un cammino dell'anima, pur nella fatica. Si è reso evidente che, come nulla è totalmente nelle nostre mani, così anche la scrittura dell'icona viene sempre sostenuta dalla incessante domanda della sua Presenza, e da essa accompagnata e completata. ◆


ΜΡ·ΘΥ
ΙC·ΧC
·Ο·
ΙΟϹΕΦ

6 LA SANTA FAMIGLIA

cm. 30 x 37 - Francesca Villa

Questa icona è stata pensata come un'immagine da collocare in una casa, quindi per essere guardata e pregata in famiglia. La sua struttura è semplice ed essenziale.
Gesù Bambino è al centro della composizione, Maria e Giuseppe sono rivolti verso di lui. I volti, gli sguardi e i gesti delle mani ci rivelano il grande mistero del Dio nascosto che ha voluto incarnarsi e crescere in una famiglia.

> Maria solleva Gesù quasi a portarlo alla nostra attenzione, Giuseppe lo indica con la mano che Gesù prende con tenerezza, rivelando così il suo essere un bambino bisognoso delle cure di un padre; la sua mano destra invece stringe il rotolo della legge a indicare la sua natura divina (è il Messia, colui che dà compimento alla legge e ai profeti).

Maria china il suo volto verso il Figlio fino a toccarlo, lo guarda con tenerezza e nello stesso tempo sembra assorta a custodire nel suo cuore tutto ciò che del Bambino le si rivela.
Giuseppe guarda entrambi consapevole di essere il custode e il sostegno della sua sposa e del Figlio di Dio, in obbedienza alla volontà del Padre.
I nimbi che si intersecano ci danno l'ordine di importanza dei tre personaggi: per primo viene Cristo, che ha inscritta la croce gemmata a simboleggiare il futuro sacrificio per la nostra salvezza, poi viene Maria, Madre di Dio, e infine Giuseppe. ◆





7 LA SANTA FAMIGLIA

CM. 24 X 30 - SEBASTIAN TARUD BETTINI

Ho qui ridotto a una sobrietà essenziale il rapporto tra i personaggi, ricercando volutamente una certa austerità. Ho tentato di esprimere contemplazione piena e adorazione del Figlio di Dio in mezzo agli uomini, anche in questo caso rimodulando la forma della Deesis/intercessione a partire dall'icona della Madre di Dio di Kazan'.
Rispetto a questa icona, ho modificato Cristo facendogli reggere il rotolo nella mano sinistra, e ho sottolineato nella verticalità della mano benedicente il rapporto di asse con il cielo. ◆





SANCTA · FAMILIA ·

8 DEESIS

cm. 32 x 52 - Isabella Grassi



La Santa Famiglia è presentata nella forma di una Deesis a tre figure, molto cara alla tradizione orientale, in cui prevale il tema dell'Adorazione del Bambino.

Al centro è l'Emmanuele che, seppur nella sua fanciullezza, possiede già la maturità e la pienezza della divinità. È infatti rivestito del manto regale del Pantocrator, tiene con la mano sinistra il rotolo della Legge dove si legge: «Dio ha rotto il Suo silenzio, è giunto il "bel giorno" in cui IL VERBO SI È FATTO CARNE, la Bellezza si è fatta carne, la Giustizia si è fatta carne, l'Amore, la Vita, la Verità si è fatta carne». È entrato nella storia e ha portato la salvezza per l'uomo. Nella mano destra tiene un melograno, frutto della terra promessa che simboleggia l'unità di tutti i figli della Chiesa e al contempo è profezia del sacrificio di Cristo.

Alla destra del Bambino, la Madre di Dio indica Cristo come la via da seguire e intercede presso di Lui a favore dell'umanità fragile e bisognosa di salvezza. Tiene nella destra un drappo bianco che la lega al Figlio e simboleggia l'intera vita di Cristo che si intreccia a quella della Madre nei tre momenti più importanti:

- INCARNAZIONE (il telo è posto sul trono della Vergine nell'Annunciazione)
- CROCIFISSIONE (il drappo avvolge i fianchi di Cristo crocifisso)
- RESURREZIONE (la Sindone)



Alla sinistra del Bambino è presente san Giuseppe che lo indica e invita anch'egli l'umanità alla sua sequela. Giuseppe, uomo paziente e buono, regge con la mano sinistra il bastone che indica il compito del santo: guidare, proteggere e sostenere la famiglia. Con il suo lavoro, l'obbedienza e il sacrificio, permette a Dio di compiere la sua volontà attraverso la Santa Famiglia, a favore dell'umanità intera. In alto, al centro della composizione si vede la Stella da cui partono dei raggi di luce. È la Grazia dello Spirito Santo che illumina e risplende nella vita della Santa Famiglia. ◆

9 LA SANTA FAMIGLIA

CM. 50 X 40 - SILVIA GHIRINGHELLI

Questo lavoro è stato l'occasione di un cammino personale, e in particolare della scoperta della figura di san Giuseppe e della sua relazione con il Figlio, vero Dio e vero uomo, nelle parole di Pio XI «secondo solo a Maria nel potere di intercessione», e anche colui che «con Lui ha dimorato e con paterno affetto lo ha abbracciato e baciato e per di più lo ha nutrito».

> Lo sposo di Maria, figura affatto secondaria bensì fondamentale nella famiglia di Nazareth, ha condiviso insieme alla Madonna gli anni della «vita nascosta» di Gesù. In essa ognuno di loro, nella relazione con l'altro, ha risposto alla propria personale vocazione.

Lo spazio dove questo è avvenuto, nell'icona è descritto dalla pavimentazione e dalla parete decorata che fa da sfondo: una casa. In essa non troviamo l'accostamento di figure isolate o affollate, ma uno spazio vivo dove attraverso gesti, posture e sguardi i protagonisti esprimono la loro unità, il loro essere famiglia.
Da fuori, gli edifici assecondano con la forma il dialogo e vi partecipano con colori festosi. Dall'alto, la mano aperta di Dio Padre manda lo Spirito Santo che attraversa il velo del tempio e incontra Maria, cuore dell'Incarnazione.
La Madre di Dio in trono, con una mano indica il Figlio e sembra invitarci a partecipare di quello che accade; con l'altra lo offre, lo sorregge ma non lo trattiene. Vediamo infatti Gesù protendersi verso il centro dell'icona, sull'asse verticale che lo collega a Dio Padre, e contemporaneamente benedire il gesto di Giuseppe che si piega su di Lui. È il moto affettuoso di un padre che gioca con il suo bambino desiderando prenderlo tra le braccia, e nello stesso tempo il gesto dell'intercessore che presenta a Dio le nostre offerte quotidiane, simboleggiate dalle colombe.
La mano destra del Bambino indirizza il volo delle tortorelle verso la mano di Dio Padre: questo incrocio di mani aperte nel donare e nell'accogliere ci riporta alla memoria l'offerta totale che Gesù fa di sé sulla croce.
Infine, nel passo di Giuseppe incontro al Bambino, simbolo del suo cammino di fede, leggiamo l'invito a seguirlo, ad entrare cioè in questa casa, dove siamo tutti accolti come figli. ◆


ΜΡ ΘΥ
SAN GIUSEPPE
ΙC·ΧC
LA SANTA FAMIGLIA DI NAZARET



III LE BRACCIA CHE CI ACCOLGONO

«A Lui ella ha offerto tutto – contempliamo insieme a Guardini Maria: – il suo cuore, il suo onore, il suo sangue, tutta la sua potenza di amore. Lo ha circondato, ma egli si è sviluppato al di sopra di lei, sempre più alto, sempre maggiormente al di sopra. Una distanza si è aperta intorno al suo figlio, che era il Santo. Di quella distanza egli vive, sottratto a lei. Questo, di certo, ella non lo poté comprendere. E come avrebbe potuto comprendere il mistero del Dio vivente? Pure ella poté ciò che sulla terra, cristianamente, è più importante dell'intendere, e può avverarsi unicamente per la



stessa forza di Dio che a suo tempo dà pure l'intendere: ella* credette*, e in un tempo in cui, come non mai, nel vero e proprio senso della parola, a nessuno era dato credere».
(*Romano Guardini,* Il Signore)

Nella semplicità feriale del quotidiano si fa strada il mistero del disegno di Dio: «Maria è colei che sa trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza».
(*Evangelii gaudium, 286*)

10 LA SANTA FAMIGLIA

CM. 60 X 46 - CECILIA ROMEO

Quando ho conosciuto le icone me ne sono innamorata, ma solo dal 2014 ho iniziato un vero cammino incontrando Sebastian Tarud come maestro e stabilendo poi una fruttuosa collaborazione e una stimolante comunione nello studio e nella ricerca della tradizione iconografica romanica e medioevale.
Sono grata per aver potuto partecipare a questo progetto dello studio dell'icona della Santa Famiglia, la premessa conteneva già una traccia del cammino da percorrere. Fin dall'inizio è stato detto che la Santa Famiglia è espressione della tenerezza di Dio perché vive della comunione di amore esistente nell'Essere trinitario. Ogni famiglia è guardata da Dio con la stessa tenerezza, tanto che le affida il compito di manifestare la stessa natura di Dio; Padre, Figlio e Spirito Santo. Abbiamo quindi bisogno di guardare alla Santa Famiglia per ritrovare l'origine di questa comunione.

In quest'ascolto della testimonianza della Santa Famiglia ho sentito risuonare con forza la parola *silenzio*. È il silenzio del Vangelo sulla storia dell'infanzia di Gesù, sui sentimenti di questa famiglia: questi silenzi però hanno un valore positivo perché ci parlano del nascondimento della casa di Nazareth, dell'atmosfera necessaria allo Spirito, del tempo di preparazione vissuto nell'ascolto della Parola.

Ho così inserito Gesù, Maria e Giuseppe in questo spazio architettonico «vuoto» a rappresentare il silenzio e il nascondimento della casa di Nazareth, la piccola Chiesa domestica. Gli edifici nella parte alta rappresentano la città di Nazareth.
Sento fortemente attuale il messaggio del Papa Paolo VI in pellegrinaggio in Terra Santa: «Possa la stima del silenzio rinascere in noi, questa ammirevole e indispensabile condizione della mente; in noi assaliti da tanto clamore, seccature e grida nella nostra vita moderna rumorosa e ipersensibilizzata. O silenzio di Nazaret, insegnaci il ricordo, l'interiorità, la disposizione ad ascoltare le buone ispirazioni e le parole dei veri maestri; insegnaci la necessità e il valore dei preparativi, dello studio, della meditazione, della vita personale e interiore, della preghiera che solo Dio vede in segreto».
Un altro aspetto mi ha colpito nel lavoro, quello emerso nell'analisi dell'icona della Presentazione di Gesù al Tempio, in cui è stata citata la bellissima preghiera della Divina Liturgia che ha recita: «Offriamo noi stessi e gli uni e gli altri e tutta la nostra vita a Cristo Dio», sottolineando il valore dell'offerta di ciascuno e dell'altro, poiché nessuno è padrone di se stesso né tantomeno degli altri. Questa offerta si compie nella Santa Famiglia attraverso tenerezze e affetti umani.
Ho pensato così di cercare un contatto tra le tre figure, un contatto casto, indicato


·SANCTA·
·FAMILIA·
ΜΡ
ΘΥ
·S·
IO
SE
Ph
IC
XC

dalle mani velate che sorreggono, indicano, offrono. Questo contatto esprime il cammino comune di Gesù, Maria e Giuseppe. Maria offre Gesù a Giuseppe, aiuta Giuseppe ad accogliere il Figlio di Dio, glielo consegna. In questo stesso gesto c'è l'offerta che Maria fa di Gesù al mondo. Tra la Vergine e il Bambino il rapporto è più intimo, sempre di un'intimità casta e benedetta, espresso dalla mano di Maria non velata che ci invita a guardare al Figlio e dalla mano benedicente del Bambino che quasi si posa sul petto della Madre, laddove Maria custodisce e medita nel suo cuore. Giuseppe, uomo mite, ha lo sguardo rivolto in alto, dov'è la mano di Dio, e ci invita ad aprirci alla dimensione trinitaria presente nell'icona mediante la *Dextera Dei* e la colomba, simbolo dello Spirito Santo, che discende su Gesù. Lo sguardo di Giuseppe esprime il suo intimo colloquio con Dio, l'abbandono in Dio. Giuseppe è un contemplativo, non lo sentiamo parlare nei Vangeli, ascolta la parola dell'angelo per compiere la volontà di Dio, anche quando questa è difficile da comprendere. Sta in ascolto, vive una intensa vita interiore

A Nazaret Gesù impara ad essere totalmente figlio non solo del Padre, ma anche di Maria e Giuseppe ed è una preparazione alla sua offerta sacrificale. Don Paolo Polesana ha detto: «La Santa Famiglia non è un luogo statico di affetti già perfetti, ma un laboratorio, anche travagliato, di una obbedienza al disegno di Dio che convoca intelligenza, pazienza, capacità di superare l'immediatezza dei propri sentimenti».

Si donano, si offrono e si accolgono, e questo movimento richiede un abbandono della propria volontà per accogliere quella di Dio.

Concluderei citando ancora il messaggio di Papa Paolo VI:

> «Una lezione di vita familiare. Possa Nazareth insegnarci cos'è la famiglia, la sua comunione d'amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro e inviolabile; apprendiamo da Nazareth come l'addestramento che riceviamo è delicato e insostituibile; impariamo qual è il suo ruolo primordiale a livello sociale».

Aspirare a vivere nelle nostre famiglie l'«offerta» e il «silenzio» può aiutarci nel cammino impegnativo, e spesso ostacolato, che oggi affrontiamo. ◆

La verginità ha il valore simbolico dell'amore che non ha la necessità di possedere l'altro, e riflette in tal modo la libertà del Regno dei Cieli. È un invito agli sposi perché vivano il loro amore coniugale nella prospettiva dell'amore definitivo a Cristo, come un cammino comune verso la pienezza del Regno. A sua volta, l'amore degli sposi presenta altri valori simbolici: da una parte, è un peculiare riflesso della Trinità. Infatti la Trinità è unità piena, nella quale però esiste anche la distinzione. Inoltre, la famiglia è un segno cristologico, perché manifesta la vicinanza di Dio che condivide la vita dell'essere umano unendosi ad esso nell'Incarnazione, nella Croce e nella Risurrezione: ciascun coniuge diventa "una sola carne" con l'altro e offre sé stesso per condividerlo interamente con l'altro sino alla fine. Mentre la verginità è un segno "escatologico" di Cristo risorto, il matrimonio è un segno "storico" per coloro che camminano sulla terra, un segno di Cristo terreno che accettò di unirsi a noi e si donò fino a donare il suo sangue. La verginità e il matrimonio sono, e devono essere, modalità diverse di amare, perché «l'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per sé stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore».

Amoris laetitia, 161

11 LA SANTA FAMIGLIA

CM. 40 X 30 - AMELIA LIMATA

L'icona raffigura Maria con il Bambino Gesù e il suo sposo Giuseppe.
Maria, con il piccolo Gesù in grembo tra le sue braccia, è seduta su uno sgabello regale, in atteggiamento di madre affettuosa, e Gesù tende le sue braccine verso di lei, come ogni bimbo verso sua madre.
Giuseppe le è accanto, in piedi. Tende una mano, la sinistra, verso Maria e Gesù, nel gesto di una tenera carezza, e poggia l'altra mano, la destra, sul cuore: affetto intenso e dedizione al mistero dell'amore divino che si è incarnato e mobilita tutta la vita sua e di Maria.

> Da una parte, a lato di Maria, si intravede la sagoma di un edificio indicante l'ambiente domestico, e dall'altro lato, a fianco di Giuseppe, il virgulto dell'albero di Jesse: esso, presente nell'iconografia fin dall'XI secolo, richiama la profezia di Isaia e dal III secolo è divenuto simbolo della Vergine e del suo fiore Cristo.

In alto, due angeli con le mani velate adorano il mistero del Dio incarnato, presente nella realtà terrena di una chiesa domestica. Anche la natura partecipa al miracolo dell'incarnazione: i fiorellini ai piedi della Santa Famiglia ne sono un simbolo.
Cristo è il centro di tutto, «del cosmo e della storia», così come di ogni famiglia umana che a Lui tende. ◆


Ο Α
ΙΩCΗΦ
Η Π
Θ Υ

12 LA SANTA FAMIGLIA

cm. 50 x 35 - Lucia Dall'Ara

Nella composizione della mia icona non sono partita da una scena evangelica ma ho guardato al tema della Santa Famiglia nell'ottica della mia vocazione. Sono sposata e mamma di due bambini, per cui, alla luce della realtà che vivo quotidianamente, ho voluto collocare la Santa Famiglia nell'intimità della casa, come si può notare dalle architetture sullo sfondo e dal drappo rosso che incornicia la scena.

> Riflettendo sul tema della famiglia, sulle difficoltà, specialmente in questa epoca, di vivere a pieno e seriamente questa vocazione, lo sguardo si volge alla Santa Famiglia, icona della chiesa domestica, prima scuola di vita e di preghiera per l'uomo.

Nell'immagine che propongo Maria regge e ci porge Gesù, indicandoci la via della vita, unica e vera strada percorribile per giungere alla gioia piena. Giuseppe contempla il grande mistero di Dio, in costante e silenzioso dialogo con Lui. Maria e Giuseppe hanno accolto e vissuto come centro della loro vita questo rapporto col Figlio-Dio, unica strada possibile anche per le nostre famiglie, per coltivare il dialogo, imparare a essere pazienti, pronti al servizio, per accettare e rispettare i limiti dell'altro, saper perdonare e superare con umiltà i conflitti, essere aperti ai bisogni degli altri.
Mi ha sempre colpito la figura di Giuseppe, uomo silenzioso che ha donato tutto se stesso a Maria e Gesù, arrivando in questo modo alla perfezione della risposta alla vocazione matrimoniale. In una realtà individualistica e convulsa come quella del nostro tempo, nella quale siamo portati a riempire tutto con noi stessi, a coltivare le nostre sicurezze personali, occorre ancora di più volgere lo sguardo a questa grande figura che Dio ci ha donato. San Giuseppe non ha mai portato avanti progetti partendo dalla propria volontà, con la pretesa di sapere cosa fosse bene o male, ha sempre cercato invece, ciò che Dio disegnava per lui e la sua famiglia, in silenzioso e costante ascolto della sua voce.
Questo aiuta anche noi in veste di genitori a comprendere che non siamo padroni della vita dei nostri figli, ma custodi del grande dono che Dio ci ha fatto. ◆

LA SANTA FAMIGLIA



13 LA SANTA FAMIGLIA

CM. 82 X 45 - ANTONELLA LUMINA

L'icona rende visibile quanto gli Inni della Liturgia delle ore cantano:

O famiglia di Nazareth,
immagine vivente
della Chiesa di Dio!
Entro le tue mura
si avvicendano gli angeli
in devoto servizio.
Nel divino fanciullo
si congiungono gli animi
in perfetta letizia.
La tua serena quiete
ravvivi in ogni casa
il patto dell'amore.
E regni in tutti i popoli,
da oriente ad occidente,
la concordia e la pace.
A te, Cristo, sia lode,
al Padre ed allo Spirito,
nei secoli dei secoli. Amen.
(Inno dei Vespri)

Vediamo la Santa Famiglia immersa nella vita di Nazareth: la montagna e le case dello sfondo ci collocano nel contesto di una località rurale non particolarmente ricca e piuttosto anonima («Da Nazareth può venire qualcosa di buono?», *Gv* 1,46). In primo piano, Maria è seduta su uno sgabello impreziosito dagli intarsi fatti da Giuseppe e arricchito da un cuscino; tiene in braccio il Bambino e lo indica con la mano destra (Odigitria). Il Bambino, piccolo solo per le proporzioni, è già il Pantocratore che benedice il suo popolo e che tiene in mano il rotolo del Vangelo. Giuseppe è l'uomo giusto che medita la Legge del Signore, infatti tiene in mano il rotolo delle Scritture Sante; la mano destra aperta indica il suo accogliere la volontà di Dio («Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù», *Mt* 1,24-25).
In alto, sullo sfondo dorato due angeli «custodiscono» il titolo dell'icona, indicando la Santa Famiglia quale esempio di vita santa. Dai cieli aperti si affaccia benedicente l'Antico di Giorni indicando in questa Famiglia il compiersi del suo disegno d'amore.
Ho scelto questa forma, tipica delle tavole pittoriche italiche del 1200-1300, perché

l'opera che ha ispirato il disegno della Madre di Dio è una tavola di un Maestro pisano del terzo quarto del XIII secolo (Museo Statale di Belle arti S.A. Puškin, Mosca). Il disegno del Bambino, invece, è tratto da un'antica icona greca; san Giuseppe si ispira a un'icona contemporanea. Le strutture delle case si rifanno alla tavola delle storie di san Francesco di Bonaventura Berlinghieri, coeva della tavola della Madre di Dio in trono.

Ho voluto usare l'*assist*, a onore e gloria della Santa Famiglia, spazio benedetto e santo per ogni famiglia della terra; tuttavia, poiché la Santa Famiglia era povera, l'ho eseguito con il colore invece che con l'oro in foglia.

Volevo ringraziare di cuore il mio maestro Giancarlo Pellegrini e suor Nadiamaria Zambetti, che mi hanno aiutato e supportato in questo percorso iconografico. ◆



14 LA SANTA FAMIGLIA

CM. 60 X 40 - REGINA TESTONI

Vivere la nascita di questa icona, a cominciare dai primi abbozzi fino alla stesura finale, è stato come assistere alla nascita di una grande amicizia, che mai potrò dimenticare. Resterà per sempre una grande emozione e senso di gratitudine nel cuore. Ha accompagnato un lungo periodo della mia vita, e ringrazio Dio perché mi ha tenuto vicina a Lui, donandomi questa vocazione.

> La vita non è mai camminare su un tappeto di petali di rosa, e nemmeno rispondere alla chiamata del Signore lo è... Questo è il *Sì* di Maria, quel sì senza calcolo che nei momenti più difficili emerge come un fuoco ardente (*Ger* 20,9) chiamandoci a restare in ascolto e meditare la parola di Dio... a contemplarla e custodirla come Maria nel silenzio.

A volte le chiamate di Dio sembrano eccessive... La vita stessa è eccessiva! Per questo, per generare la Famiglia di suo Figlio, Dio ha avuto bisogno anche del sì di Giuseppe... che non è scontato! Perché oggi il rischio è essere tiepidi, lasciare raffreddare l'amore che Dio stesso ha acceso nel nostro cuore.
Durante questo Avvento, la lettura dei Vangeli mi ha fatto molto riflettere, perché ha messo in luce che il piano di salvezza di Dio è passato tanto dal sì di Maria quanto dal sì di Giuseppe, e che è stata la fiducia in Dio a generare la famiglia.
La scelta del Bambino, ormai fanciullo, nasce dal fatto che mi ha sempre colpito l'immagine evocata da san Luca quando descrive Gesù dodicenne ritrovato fra i dottori del tempio. Lui, che è la Sapienza, interrogava i dottori e rispondeva loro... Però poi non resta ad istruirsi con loro, torna a casa con Maria e Giuseppe… e stava loro sottomesso. E in questa scuola di vita familiare «Gesù cresceva in sapienza età e grazia, davanti a Dio e agli uomini» (*Lc* 2,52).
Non poteva mancare lo Spirito Santo, che parla sempre al cuore della famiglia: un dialogo fecondo e sincero di comunione con Dio.
Sotto terra il serpente antico, che mai come oggi si oppone alla luce, alla vita, minacciando la famiglia perché «luogo in cui ci formiamo come persone», dice papa Francesco, sottolineando che «ogni famiglia è un mattone che costruisce la società». ◆

SANCTA FAMILIA

15 LA SANTA FAMIGLIA

CM. 40 X 30 - MARIA ZILIOLI

Questa icona rappresenta una scena di vita quotidiana nella casa di Nazareth. La Madre si china in atteggiamento affettuoso verso il Bambino che la attira a sé afferrandole un dito della mano e aggrappandosi al suo manto. È una scena ripresa dai mosaici di Chaire Djami, dove si può ammirare, nel nartece, tra le scene della vita della Madonna, la scena della tenerezza dei genitori verso Maria Bambina.

> Sicuramente anche nella casa di Nazareth vi furono momenti di affetto e serena intimità, come in tutte le famiglie, ma in questa casa il centro era Gesù, il cuore del rapporto fra Maria e Giuseppe, accolto come dono, tesoro affidato loro, che quindi esigeva l'ascolto di Colui che lo aveva inviato.

Per questo Giuseppe resta in piedi, come a sottolineare il suo ruolo di custode del Bambino, in atteggiamento protettivo. Non è escluso, ma partecipa a distanza.
Maria mostra una tenerezza discreta verso il Bambino, vestito come un piccolo imperatore, mentre la Vergine veste di porpora come le imperatrici bizantine: le vesti ricordano la grandezza dei personaggi rappresentati.
La scena, come suggerisce il drappo rosso poggiato sul muro, si svolge in un interno, e al di là del muro si vedono un albero, dietro a Giuseppe (a ricordare che il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano), e degli edifici, dietro Maria, perché essa è chiamata Madre della Chiesa. ◆

SANCTA FAMILIA IN NAZARETH

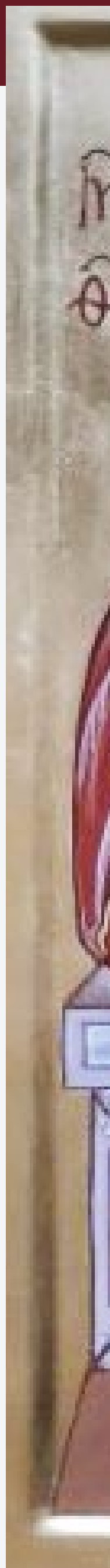


16 LA SANTA FAMIGLIA

cm. 55 x 45 - Rosanna Linetti

Nell'icona la Madre di Dio contempla il Figlio con uno sguardo dolce e sereno, ma non lo trattiene stretto a sé; con delicatezza porge il Bambino allo sposo Giuseppe, che lo attende e sta per accoglierlo in atteggiamento di preghiera e di supplica.
Cristo, sostenuto dalle mani di Maria, è al centro della famiglia di Nazareth, così come è al centro di ogni famiglia umana. Infatti, alla luce della fede, la famiglia è il primo nucleo in cui si promuove la crescita di ogni persona, di ogni individuo che, in quanto figlio, viene in questo mondo.
Maria e Giuseppe siedono sullo stesso sedile, a simboleggiare l'unione familiare, ma nello stesso tempo sono separati l'una dall'altro. Le due figure sono connotate da compostezza ieratica e trasmettono un senso di sicurezza e di protezione.
La Madre di Dio è avvolta da un manto porpora per indicare che, attraverso la sua divina maternità, è stata straordinariamente vicina al Signore; indossa una tunica azzurra che rappresenta la sua umanità. Allo stesso modo Giuseppe è coperto da un mantello blu, ma porta una tunica verde, colore simbolo del creato.
Gesù, in vesti regali, attraverso le mani di Maria scende sulla terra, raffigurata dalla sfumata tonalità ocra del sedile; Giuseppe è accanto al Cristo Bambino come padre terreno ed assume consapevolmente il ruolo di custode dell'Incarnazione, poiché è uomo giusto e santo.
Dal cielo scende sul Figlio la gloria del Padre, che attraverso Gesù si irradia anche a Maria e Giuseppe, in quanto Dio è all'origine della vita e di ogni altro dono destinato all'umanità. Le tre persone si stagliano sul fondo d'oro che simboleggia la luce divina, la vera Luce di cui scrive l'evangelista Giovanni fin dall'inizio del suo annuncio: «In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta».

Queste riflessioni hanno originato un'immagine della Santa Famiglia in cui ho tentato di rappresentare la famiglia come soggetto dell'azione di Dio: Lui solo la apre all'amore verso gli uomini e le donne di ogni luogo e di ogni tempo. ◆




ΙΣ
ΧΣ
Ω
Η
ΙΩCΗΦ



IV «IL MISTERO DELLA VERGINITÀ»

«Come la rivelazione di Dio deve aver investito profondamente quell'uomo del silenzio! Che cosa dev'essersi operato in lui quando comprese come Dio aveva posto la



mano sulla sua donna e come la vita che ella portava in seno era dallo Spirito Santo! In quel momento fiorì il grande e beato mistero della verginità cristiana».
(*Romano Guardini,* Il Signore)

17 LA SANTA FAMIGLIA

CM. 70 X 50 - DON GIANLUCA BUSI

San Tommaso nella *Summa Theologica* paragona Mosè che scende dal Sinai con lo sguardo che Giuseppe accordava a Maria.

> «Allo stesso modo con cui Mosè dopo aver parlato con Dio, fu visto con un volto così luminoso da non potere fissare lo sguardo su di lui, così Maria irradiata dallo splendore della virtù dell'Altissimo non poteva essere guardata da Giuseppe secondo la carne, e dopo il parto la conobbe *specie facei, non tactus libidinis*» (tentando una traduzione: «la vide nella bellezza del volto, non nel contatto fisico»; *STh* III, 28, 3m).

Nelle immagini della tradizione, in particolare del Beato Angelico e di Raffaello, si evidenzia una ricerca che ritrae Maria come la «bellissima», che emana dal volto una luce soprannaturale. Guardarla è già essere riempiti dalla sua Presenza.
Nell'icona ho conferito a Maria lo sguardo pasquale di una donna ben consapevole del mistero del Figlio e che suggerisce a Giuseppe di guardarla con il pudore di chi si accosta a colei che medita e custodisce quei segreti che intuisce in Gesù. Così lo sguardo di Giuseppe non ha la necessità di desiderare Maria *tactus libidinis*, poiché la contempla *specie facei*. A sua volta Maria, pur rivolgendo lo sguardo anzitutto verso Gesù, guarda anche Giuseppe lasciandogli capire che è tutta compresa nel Mistero e assorbita dalla sofferenza che già intravvede nella vicenda del Figlio. Gesù, infine, si prende cura di Maria accarezzandola ma, nello stesso tempo, alza gli occhi verso la mandorla azzurra, segno della presenza di Dio, per ricordare alla sua famiglia che è tutto assorbito dalle «cose del Padre suo» (*Lc* 2,49).
I tre personaggi sono uniti, come sottolinea anche il drappo rosso, segno dell'Incarnazione e della nuova Alleanza (*Gv* 1,14), a indicare una relazione che trova il riferimento ultimo in Dio.
Il gioco armonioso delle mani e degli abbracci accennati allude all'aspetto umano della Santa Famiglia, all'affetto esistente fra i tre personaggi.
Nell'icona cerco di indicare il paradosso dell'equilibrio tra fede e umanità, pur nell'approssimazione che ci è consentito rappresentare. Le verità di fede che fanno perno sulla verginità di Maria e di Giuseppe si intrecciano con la dimensione di affetto e vicinanza propria di ogni famiglia. ◆


ΜΡ ΘΥ · ΙϹ ΧϹ
ΑΓΙΦ

18 ADORAZIONE DEL BAMBINO

CM. 42 X 42 - ISABELLA GRASSI

È questo il tema centrale dell'icona. Gesù è posto al centro, in primo piano rispetto alle altre figure, e afferra la mano della Madre in un moto di timore molto umano, cercando da Lei affetto e consolazione perché consapevole della missione che lo attende e del proprio destino di Passione e morte. Il suo sguardo è rivolto allo spettatore per invitarlo a fare lo stesso nelle situazioni difficili della vita, quando prevalgono scoraggiamento, preoccupazione e paura, con la certezza che la Madre di Dio provvederà alla sua creatura.

La figura di san Giuseppe è arretrata, un po' in ombra, eppure fondamentale per la vita della Santa Famiglia. Egli presenta Cristo Bambino all'umanità, senza toccarlo ma porgendolo con delicatezza e venerazione. Infatti Cristo, vestito di una candida tunica con una fascia rossa alla vita (simbolo della purezza e del sacrificio), è adagiato su un telo bianco, lo stesso telo in cui il corpo di Cristo martirizzato sarà avvolto (la Sindone):

> è il Corpo Eucaristico, l'Agnello senza macchia offerto al mondo per la salvezza di ciascun uomo. Giuseppe, consapevole del proprio compito e della missione affidatagli, si assume la guida, il sostegno e la custodia del Salvatore del mondo.

Maria, in piedi accanto al Bambino, con la mano destra lo indica come via da seguire per raggiungere la salvezza e intercede come Avvocata dell'umanità. Attraverso il suo gesto di tenerezza mostra di volere essere, anche per l'uomo fragile e bisognoso di perdono, la Madre che consola, protegge e dona la pace. ◆



·SCS·

IC XC

JO SE PH

19 LA SANTA FAMIGLIA

cm. 65 x 45 - Suor Lepanto

Questʼicona è molto speciale per me perché, oltre a essere la prima volta che dipingo la Santa Famiglia di Nazareth, la nostra Famiglia Religiosa ha una grande devozione verso di essa.

L'icona è destinata a un posto molto speciale e legata a una promessa personale. Una delle nostre comunità di vita contemplativa vive attualmente a Tuscania, in un monastero appartenuto alle Clarisse. Nel 1871, san Giuseppe apparve a una suora malata di cancro e fece il miracolo della sua guarigione. Attualmente quella stanza è una cappella all'interno della clausura, dove le nostre consorelle innalzano le loro preghiere a Colui che Dio ha scelto per essere il custode del suo Divin Figlio e della sua Santa Madre.

È qui che è stata fatta la mia promessa. Nel 2019 ho vissuto in quel monastero. A quel tempo, la comunità era molto numerosa ed era piena di debiti, e doveva affrontare anche nuove e grandi spese. Era mio compito aiutare a trovare i mezzi necessari per andare avanti. Avendo esaurito tutte le risorse, ho ricordato il buon san Giuseppe e il suo proverbiale aiuto spirituale e materiale a tante delle nostre comunità, in modi davvero miracolosi.

Da tempo volevo fare qualcosa in quella cappella, poiché non aveva alcuna immagine degna né di san Giuseppe né della Madonna. Così inginocchiata lì, ho pregato san Giuseppe di aiutare le sue figlie, le spose di suo Figlio che erano in grande necessità. Quindi ho promesso di fare un'icona della Santa Famiglia da venerare in quella cappella. E ho subito comperato la tavola, sicura che non ci avrebbe abbandonato. In meno di una settimana è arrivato tutto l'aiuto di cui avevamo bisogno e anche di più. Potrebbe sembrare qualcosa molto materiale, ma quando si vive la povertà e della Provvidenza di Dio, questi non sono altro che miracoli della stessa Provvidenza divina.

> Questa icona è un omaggio in ringraziamento della bontà di san Giuseppe, per quest'anno dedicato a lui. Come è stato il protettore dei due più grandi tesori di Dio, così continua giorno dopo giorno ad avere tenera cura per coloro che si rivolgono a lui, sapendo che la sua intercessione presso la Divina Provvidenza è infallibile.

Nella composizione ho voluto rappresentare san Giuseppe al centro, più alto della Vergine Maria e del Bambino Gesù, in modo che sia visto come il capo della Santa Famiglia. Su un braccio regge il Divino Bambino che si rivolge a lui con un gesto fiducioso, mentre l'altro braccio è teso castamente alle spalle della Madre di Dio, mostrando così la protezione pura e amorevole di cui è oggetto anche la Madonna. La


ΙΧΘΥΣ
ΝΗΣΟΥ
ΘΑΛΑΣΣΗΣ

Madre di Dio guarda i fedeli, e con il suo gesto indica la sua Santa Famiglia, a cui rivolgersi per chiedere aiuto e come esempio da guardare ed imitare sulla via della santità.

Questo lavoro è stato molto bello e molto difficile per me. Le difficoltà sono state molto più grandi di quanto mi aspettassi. Ma l'ostacolo più grande è stato capire la mia incapacità di raggiungere l'obiettivo proposto, e questa è stata la cosa grandiosa, perché penso che non si impari mai come quando ci si rende conto della propria incapacità. Questo lavoro è stato una preghiera continua, che avanzava a poco a poco e ad ogni passo, chiedendo ai protagonisti dell'opera di «illuminare il mio sguardo e custodire il mio cuore», «guidare le mie mani», perché potessi «rappresentare degnamente e con perfezione la loro immagine», a gloria di Dio e della sua Chiesa. Non so se c'è qualcosa di bello per un iconografo come il momento in cui vede la sua opera, consapevole di tutti i suoi difetti, eppure riesce a scorgervi anche la mano di un Altro, che gratuitamente e per pura bontà ha voluto rendere visibile la sua eterna bellezza, con mezzi così poveri.

Possano queste icone essere un canale di grazia in questi tempi in cui la famiglia è attaccata in così tanti modi, cosicché possiamo vivere a imitazione di Gesù, Maria e Giuseppe nella povertà, nella pace e nella gioia di Nazareth, e raggiungere con loro la Vita Eterna. ◆

20 SAN GIUSEPPE, CUSTODE DEL REDENTORE

CM. 24 X 18 - MARIA ZILIOLI



Questa icona rappresenta san Giuseppe insieme a Gesù ragazzo. Non è più il bambino affidato prevalentemente alla madre, ma un adolescente, docile, obbediente, attento e fiducioso come dimostra il gesto con cui afferra la mano di Giuseppe, poggiata sulla sua spalla. Anche Giuseppe non è più solo il custode, ma anche il padre che conduce il ragazzo verso la maturità, verso la vita adulta. Consapevole della responsabilità a lui affidata, ma sicuro che non gli mancherà mai l'aiuto di Dio, perché Giuseppe, uomo del silenzio, è sempre in ascolto della voce di Dio. ◆

21 SAN GIUSEPPE, REDEMPTORIS CUSTOS

cm. 38 x 29 - Paolo Cavallini



«San Giuseppe è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità; poiché non è concepibile che ad un compito così sublime non corrispondano le qualità richieste per svolgerlo adeguatamente, bisogna riconoscere che Giuseppe ebbe verso Gesù, per speciale dono del Cielo, tutto quell'amore naturale, tutta quell'affettuosa sollecitudine che il cuore di un padre possa conoscere» (*Redemptoris Custos*, Giovanni Paolo II).
In questa icona la figura di Giuseppe è tutta protesa, con lo sguardo e con i gesti, verso Gesù, il Figlio di Dio a lui affidato; da parte sua Gesù, appoggiando la sua mano su quella di Giuseppe, indica di voler ricambiare con il rispetto la tenerezza, le attenzioni e la guida paterna. «Gesù "era loro sottomesso"» (*Lc* 2,51). ◆

22 SAN GIUSEPPE

CM. 40 X 28 - ADELINA DOSSENA



Ho rappresentato un san Giuseppe giovane: la mano destra è alzata in atteggiamento di obbedienza e accettazione al progetto che il Signore ha su di lui.
A sinistra, il bastone fiorito lo indica come il prescelto ad essere sposo di Maria e poi padre putativo di Gesù. Giuseppe tiene nella mano sinistra le due colombe che offrirà al tempio quando presenterà il Santo Bambino che verrà accolto tra le braccia di Simeone. ◆

23 GESÙ E GIUSEPPE

CM. 44 X 33 - LUIGI PESSINA



Giuseppe è più defilato, ha una postura rigida, quasi in attesa, esitante (i dubbi di Giuseppe, i dubbi del Giusto). La mano destra di Giuseppe aperta ad accogliere la grazia di Dio è la consapevolezza che l'affidarsi al Signore lo aiuterà a portare a termine il suo compito. Ed ecco che Gesù prende l'iniziativa, i piedi accennano a un movimento verso Giuseppe e la mano destra si appoggia sulla spalla quasi a tirarlo a sé. L'iniziativa è sempre di Cristo. ◆



V

«CON CUORE DI PADRE»

La meditazione sulla figura di san Giuseppe si arricchisce nell'anno dedicato al santo Custode di Gesù, grazie alla Lettera apostolica **Patris corde.**

«In ogni circostanza della sua vita, Giuseppe seppe pronunciare il suo fiat, come Maria nell'Annunciazione e Gesù nel Getsemani». Giuseppe è realmente custode, padre per



Gesù, perché vergine, consapevole cioè che «ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà... Ogni padre è tale, quando si pone nella situazione di Giuseppe, il quale ha sempre saputo che quel Bambino non era suo, ma era stato semplicemente affidato alle sue cure».

(*Patris corde*)

24 GIUSEPPE, PADRE AMATO

CM. 36 X 27 - LUIGI PESSINA



Alla proposta di lavorare insieme a una mostra dedicata alla Santa Famiglia la mia attenzione si è immediatamente focalizzata sulla figura di san Giuseppe. Determinante per questo percorso è stata la Lettera apostolica di Papa Francesco *Patris corde*. La lettura e riflessione su questo testo mi ha portato a immaginare ed elaborare una serie di tavole dedicate a san Giuseppe partendo dai titoli dei suoi paragrafi.
San Giuseppe è qui rappresentato a mezzo busto, la mano sinistra sostiene il modello di una chiesa mentre la mano destra la benedice.

> «La grandezza di san Giuseppe consiste nel fatto che egli fu lo sposo di Maria e il padre di Gesù e si pose al servizio dell'intero disegno salvifico… Per questo suo ruolo nella storia della salvezza san Giuseppe è un padre che è stato sempre amato dal popolo cristiano» (*Patris corde*).

Dalla mano benedicente parte un drappo rosso che avvolge la chiesa, simbolo della protezione e del sostegno di san Giuseppe. ◆

25 GIUSEPPE, PADRE NELLA TENEREZZA

CM. 36 X 30 - LUIGI PESSINA



Un dialogo nella tenerezza tra Gesù e Giuseppe sotto la mano benedicente di Dio Padre.

> «È la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi. Il dito puntato e il giudizio che usiamo nei confronti degli altri molto spesso sono segno dell'incapacità di accogliere dentro di noi la nostra stessa debolezza, la nostra stessa fragilità. Solo la tenerezza ci salverà dall'opera dell'Accusatore. Per questo è importante incontrare la Misericordia di Dio… facendo un'esperienza di verità e tenerezza» (*Patris corde*). ◆

26 GIUSEPPE PADRE NELL'OBBEDIENZA

CM. 60 X 20 - LUIGI PESSINA

Nei Vangeli l'angelo di Dio compare quattro volte in sogno a Giuseppe, lo rassicura e gli indica che cosa deve fare.

Qui vediamo Giuseppe desto, che va incontro all'angelo muovendo un passo e levando le mani aperte. Giuseppe è già sveglio, attento, aperto (il Giusto), aspetta un segno da Dio.

Giuseppe non denuncia Maria, la prende con sé, obbedisce a Dio e alla propria attitudine. Monsignor Ravasi ha chiamato Giuseppe «il disobbediente», disobbediente alla legge degli uomini perché sceglie la salvezza proposta da Dio, salva Maria e se ne fa carico, e con lei salva e si fa carico di Gesù. La forza della testimonianza di Giuseppe consiste nell'aver scelto l'amore di Dio.

> «Chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità, proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della Redenzione ed è veramente ministro della Salvezza» (Giovanni Paolo II). ◆



27 GIUSEPPE PADRE NELL'ACCOGLIENZA

CM. 35 X 28 - LUIGI PESSINA



«Giuseppe accoglie Maria senza mettere condizioni preventive, si fida delle parole dell'angelo» (*Patris corde*).

Ho collocato il tema dell'accoglienza di Giuseppe nella scena della Natività perché solitamente la presenza di Giuseppe in questa composizione è defilata: viene rappresentato in atteggiamento raccolto e meditabondo. Qui Giuseppe è attivo, si china verso Maria e Gesù e sembra voglia racchiuderli, accoglierli nelle sue braccia aperte. Gli sguardi dei personaggi si incontrano e descrivono un movimento circolare: Maria guarda Gesù, Gesù guarda Giuseppe e Giuseppe guarda Maria.

> «La vita spirituale che Giuseppe ci mostra non è una vita che spiega ma una vita che accoglie» (*Patris corde*). ◆

28 GIUSEPPE, PADRE DAL CORAGGIO CREATIVO

CM. 55 X 40 - LUIGI PESSINA

Giuseppe fece un sogno. L'angelo di Dio gli apparve e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggì in Egitto. Erode sta cercando il bambino per ucciderlo. Tu devi rimanere là fino a quando io non ti avvertirò». Giuseppe si alzò di notte prese con sé il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto (*Mt* 2,13-14).
La Santa Famiglia in fuga verso l'Egitto si ferma a raccogliere dei frutti. Gesù è in equilibrio sulle spalle di Giuseppe, quasi un gioco, un momento di letizia nella dura prova dell'esilio.

«Se la prima tappa di ogni guarigione interiore è accogliere la propria storia, ossia fare spazio dentro di noi stessi anche a ciò che non abbiamo scelto nella nostra vita, serve però aggiungere un'altra caratteristica importante: il coraggio creativo... il quale sa trasformare un problema in un'opportunità anteponendo sempre la fiducia nella Provvidenza» (*Patris corde*). ◆

29 GIUSEPPE, PADRE LAVORATORE

CM. 60 X 20 - LUIGI PESSINA

Giuseppe è rappresentato a figura intera, in abiti da lavoro e con le mani (strumento di lavoro) e la testa (strumento di senso, di coscienza) in evidenza.

«Il lavoro diventa partecipazione all'opera stessa della salvezza... sviluppare le proprie potenzialità e qualità mettendole al servizio della società e della comunione; il lavoro diventa occasione di realizzazione non solo per se stessi ma soprattutto per quel nucleo originario della società che è la famiglia» (*Patris corde*). ◆




ΜΡ
ΘΥ
ΙC ΧC
SAN
GIUSEPPE

30 GIUSEPPE, PADRE NELL'OMBRA

CM. 42 X 30 - LUIGI PESSINA

Volto di Giuseppe in primo piano. L'immagine è dipinta su fondo scuro, e ad emergere sono il nimbo e il volto. Ho usato soprattutto terre verdi e il bianco per le luci, lavorando con pochi passaggi.
«Accanto all'appellativo di padre, a Giuseppe la tradizione ha messo anche quello di "castissimo". Non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso.

> La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore. L'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. Dio stesso ha amato l'uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di Lui» (*Patris corde*).

«La grandezza di san Giuseppe consiste nel fatto che egli fu lo sposo di Maria e il padre di Gesù e si pose al servizio dell'intero disegno salvifico… Per questo suo ruolo nella storia della salvezza san Giuseppe è un padre che è stato sempre amato dal popolo cristiano» (*Patris corde*). ◆

SAN GIUSEPPE





VI I PASSI DELLA SALVEZZA

«…nella narrazione si dice: "Essi non compresero ciò che aveva detto loro". Subito dopo però: "Sua madre serbava in cuor suo tutte queste cose". Non comprendendo, l'abbiamo ben sentito; né (resa) capace delle parole o dell'avvenimento per adeguazione dell'intelligenza, bensì per adeguazione della profondità e dell'animo, così come la terra assorbe in grembo un germe prezioso, perché gli sia dato di cestire in essa».

(*Romano Guardini,* Il Signore)



La tradizione fissa l'iconografia della Santa Famiglia anche attraverso alcuni episodi narrati dai Vangeli canonici, come pure, in qualche misura, dagli apocrifi: la Natività, la Presentazione al tempio, la Fuga in Egitto, Gesù ritrovato nel tempio. Ma nella rappresentazione di ogni singolo episodio è racchiusa la totalità del disegno di salvezza del Padre e della disponibilità del Figlio, echeggiata nella fede di Maria e Giuseppe.

31 L'INTIMITÀ NELLA GROTTA DI BETLEMME

CM. 55,5 X 50,5 - VENTURA TALAMO

L'icona si ispira a quella della Natività. La mia scelta è nata dall'esperienza: ho spesso ricevuto negli anni la richiesta di dipingere un'immagine che rappresentasse il sentimento che univa Maria, Giuseppe e il piccolo Gesù. Una richiesta che spesso nasce anche da persone che non conoscono il significato delle icone, strettamente legato ad una funzione liturgica. Una richiesta che nasce soprattutto dal desiderio di persone che si accingono a celebrare il Sacramento del matrimonio. Spesso questo desiderio è rimasto inesaudito, sia per l'inadeguatezza di una immagine iconica adatta a soddisfarlo, sia per il messaggio inadeguato offerto dalle icone in circolazione, che mettono troppo l'accento sull'aspetto sentimentale – o addirittura sdolcinato – dell'amore coniugale cui si fa riferimento.

> La mia esperienza di conoscenza delle icone è sempre stata molto lontana da questa interpretazione. L'icona ha un proprio valore inequivocabile nel suo continuo rimando al racconto evangelico e ai testi liturgici, che è volto a sottolineare il suo significato nella Storia della Salvezza e lascia poco spazio a una interpretazione emotiva e sentimentale.

L'icona che fondamentalmente nella tradizione della Chiesa raccoglie le tre figure di Maria, Giuseppe e del Bambino Gesù in un rapporto familiare è quella della Natività. L'esigenza di questa mostra di proposte per un'iconografia della Sacra Famiglia mi sembra nascere dal desiderio di avere un'immagine che consacri l'amore coniugale, il nucleo di affetti che nella famiglia nasce per grazia di Dio e il compito, la missione che essa ha nella storia umana e nella Chiesa.
Ho scelto perciò di sintetizzare tali significati guardando al nucleo principale dell'icona, eliminando i personaggi secondari (pastori, asino e bue, magi, levatrici) per mettere l'accento sul rapporto intimo tra Maria, Gesù e Giuseppe, e sottolineare attraverso il raggio trinitario e l'angelo in atteggiamento di prostrazione e accoglienza la totale partecipazione di Dio al piano di salvezza che nasce dalla Famiglia di Betlemme, modello e paradigma di ogni famiglia umana. ◆


LA SANTA FAMIGLIA
SAN GIUSEPPE
ΜΡ ΟΥ
ΙC ΧC

32 LA SANTA FAMIGLIA NELLE PASQUE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO

CM. 35 X 25 - PAOLA RIGAMONTI

Fino al IV secolo la festa della Natività era congiunta con quella dell'Epifania che celebra la «manifestazione» di Cristo al mondo in maniera progressiva: la sua nascita, l'adorazione dei Magi, il Battesimo sul fiume Giordano e il primo miracolo alle Nozze di Cana.

> La festa del Natale è una «festa di Luce» e riceve dai bizantini il titolo di «Pasqua». «L'anno liturgico avanza così tra due poli di eguale portata – fa rilevare Pavel Evdokimov, – la Pasqua della Natività e la Pasqua della Risurrezione: l'una racconta già l'altra».

Al centro di questa icona c'è il sepolcro-culla vuoto, che anticipa l'evento della Passione-Morte e Resurrezione. In Maria dormiente possiamo leggere il discepolo totalmente abbandonato e consegnato nelle mani del Padre e il monito evangelico: «Siamo servi inutili» (*Lc* 17,10), ovvero siamo servi senza pretese, senza rivendicazioni, senza secondi fini. Dio ci chiama ad osare la vita, per sempre. Il suo sonno è forse profezia della sua Dormizione: si può entrare nella morte con il passo leggero del sogno, sicuri che ci saranno le braccia del Cristo a condurci al Padre in una vita che non finisce: nostro destino e nostra destinazione. Anche il monte alle sue spalle lo narra: ha la forma di un utero, quello in cui il Figlio dell'uomo ha dimorato per nove mesi e quello in cui entrerà di nuovo, dopo la Crocifissione, per tre giorni. Ma somiglia anche a un fico: ora la morte non fa più paura e diviene dolce della sua dolcezza, perché abitata da Lui.

In primo piano l'amore tenerissimo di Giuseppe, custode del Figlio di Dio. Gesù ha visto in Giuseppe la tenerezza di Dio: «Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono» (*Sal* 103,13), e la fedele cura di Dio cantata dai profeti: «Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare» (*Is* 43, 1-2).

Dietro lui un monte simile a una pigna ospitante semi, perché fecondità casta è la sua: è diventato «padre di una moltitudine» (cfr. *Gen* 17,5) che ricorre a lui da ogni dove; padre silenziosamente presente. L'amore casto e il dono di sé portano frutto: «se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (*Gv* 12, 24). Un monte che è anche una scala: Dio scende e trova ad accoglierlo le braccia fortemente tenere di un carpentiere.

Sulla sinistra un germoglio richiama la parola di speranza di Isaia profeta (cfr. *Is* 6,13): un virgulto nasce dal ceppo di un albero reciso, segno dell'umiltà degli inizi e della vita che è più forte della morte.


ΜΡ
ΟΥ
Ι
Ω
ΙΩΗΗ
ΙC
ΧC

Ai piedi di Giuseppe un cagnolino dà voce alla grande fede della donna cananea (cfr. *Mt* 15,21-28), che crede che nel cuore di Dio non ci sono figli e cani: Dio-con-noi salva il popolo di Israele e i pagani, l'umanità tutta, di ogni tempo e imbandisce una tavola ricca di pane per tutti i suoi figli, in una casa dove nessuno è disprezzato, dove nessuno ha più fame.

Nella volta del cielo un corpo celeste abbaglia i Magi e spinge, noi con loro, al viaggio verso ciò che è altro da noi. Così è stato per Maria, Giuseppe e Gesù: una famiglia aperta all'irruzione del totalmente Altro. La stella esorta anche noi, oranti abitati dal desiderio dell'Assoluto, a rimanere aperti, disposti anche a lasciarci ferire, per ricercare sempre ciò che ci rimette in cammino recuperandoci e orientandoci alla vita che non muore. ◆

Il Creatore, vedendo che periva l'uomo che Egli
con le sue mani aveva foggiato,
discende piegando i cieli, a costui una Vergine santa e pura
dà la sostanza. Sapienza, Verbo e Potenza, Figlio e riflesso
del Padre, Cristo Dio, celandosi a tutte le potenze
che sono oltre il cosmo e a tutte quelle che sono sulla terra, fattosi
uomo ci riscattò.

Canone della Natività di Cosma di Gerusalemme

Betlemme ha aperto l'Eden; venite, contempliamolo!
Vi abbiamo trovato la gioia nel segreto; venite godiamo
del paradiso in questa grotta. È lì che appare la radice espiatrice
che produce il perdono; è lì che si trova
il pozzo profondo al quale Davide desiderò bere;
è lì che la Vergine, avendo partorito il suo Figlio,
dissetò subito la sete di Adamo e di Davide.
Affrettiamoci verso questo luogo dove ci è nato,
piccolo fanciullo, il Dio anteriore ai secoli.

Kontakion della festa di Natale

33 LA FUGA IN EGITTO

CM. 40 X 30 - MARIA ZILIOLI

L'icona rappresenta una scena tratta da un apocrifo, il Vangelo dello pseudo Matteo, in cui si racconta che, fuggendo verso l'Egitto, i tre profughi si fermarono in un'oasi. Senza cibo né acqua, il Bambino e la Madonna erano sfiniti per la stanchezza e la fame. Maria vide dei datteri maturi su una palma vicina, ma erano molto in alto, e ogni tentativo fatto da Giuseppe per coglierli risultò vano. Questi era già sul punto di disperare quando Gesù intervenne: con un gesto fece sì che la palma si chinasse fino a Giuseppe, che ne colse facilmente i frutti. Inoltre, dal suolo sgorgò una sorgente di acqua fresca per dissetare i fuggitivi.
La Vergine è seduta sulle rocce come su un trono, ed è rivestita del manto di porpora imperiale e della tunica azzurra come si conviene alla Madre di Dio. Gesù, che Maria trattiene con una mano, quasi giocando si svincola dall'abbraccio materno e ordina alla palma di chinarsi. Nell'impeto del gesto perde il manto dorato che allude alla sua regalità, se ne spoglia cioè simbolicamente per salvare i suoi cari, come un giorno farà realmente salvando l'umanità intera. Giuseppe tende la mano verso il casco di datteri per rifocillare la famiglia.

L'acqua sgorga dalle rocce e si allarga in un piccolo ruscello ai piedi di Giuseppe, quasi a separare la santità della Madre e del Figlio senza peccato dall'uomo ferito dalla colpa; essa è tuttavia anche segno di purificazione e di ritrovata unità, poiché senza l'aiuto del padre Gesù e Maria non sarebbero riusciti a nutrirsi e a dissetarsi. L'iniziativa soprannaturale di Dio si compie, quindi, nella risposta docile dell'uomo. ◆

FVGIT IN
ÆGYPTVM

S. JOS
EH

M̃P Θ̃Y

Ĩ̃C
X̃C

34 “BEATA MARIA FUGIT IN EGIPTUM CUM PUERO”

CM. 30 X 34 - AUGUSTA LONGONI

L’episodio della fuga in Egitto è narrato in Matteo 2,13, ma è raccontato anche nel Vangelo apocrifo dello pseudo-Matteo. In quest’ultimo testo viene descritto l’episodio miracoloso in cui una palma offre datteri a Maria e a Gesù e dell’acqua sgorga per dissetarli, similmente a quanto raccontato nella Sura XIX del Corano. Non si sa con certezza se un testo abbia ispirato l’altro o se la somiglianza sia casuale.

L’icona si ispira liberamente a un affresco della Basilica di Sant’Abbondio a Como, nel quale è rappresentato il momento in cui la palma sembra offrire i propri frutti.

Maria, seduta sull’asino, tiene in braccio Gesù, che si tende verso i frutti; Giuseppe, che sta guidando la sua Famiglia, si gira stupito ad osservare ciò che accade. Il gruppo essenziale dei personaggi si staglia su un paesaggio desertico e brullo, ma illuminato dall’azzurro intenso del cielo e rallegrato dai colori vivaci degli abiti.
Una famiglia in fuga, tema purtroppo ancora molto attuale. ◆


:h. BEATA MARIA. FVGIT. IN. EGIPTVM. CVM. PVERO ·



35 LA SANTA FAMIGLIA

cm. 100 x 53 - Giancarlo Pellegrini

L'icona presenta una proposta per il tema della Santa Famiglia che intende rimanere il più possibile sui testi liturgici della festa. Le tre scene si rifanno ai Vangeli liturgici degli anni A, B, C.



Questi brani evangelici hanno già una loro icona, per questo l'idea che mi ha guidato è quella di rimanere sulla Parola, ripresentandola nello stesso tempo in maniera diversa. Ne è nato un trittico che presenta gli unici momenti in cui si parla della vita di Gesù, Maria e Giuseppe, oltre alla Natività.

La composizione a sinistra presenta nel linguaggio iconografico un tema che l'arte occidentale ha sviscerato ampiamente: il riposo nella fuga in Egitto.

> **Qui non ho inteso mettere l'accento sulle fatiche, la stanchezza dei tre personaggi, ma presentare in primo piano la scena, comprendendo tutti gli elementi che la compongono.**

Apparentemente potrebbe sembrare un'icona già vista, la Vergine Eleousa al centro con l'Emmanuele in braccio e Giuseppe alla sua destra; l'aggiunta del giovane e dell'asino aiutano a inquadrare il momento nel racconto evangelico. La Madre di Dio è seduta su una roccia come su un trono, nell'atteggiamento dell'Eleousa, l'Emmanuele si lascia andare ad un abbraccio confidente, mentre Giuseppe si volge verso di loro nella posa dell'intercessione, come in una Deesis. Essendo personaggi minori, il giovane e l'asino restano in secondo piano, perché l'attenzione si incentri sul nucleo familiare. Tutt'attorno alla cornice in alto e in basso ho riportato in greco alcuni versetti del Vangelo secondo Matteo (2,14.15b) che contestualizzano la scena: «Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto»; «Perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore…: dall'Egitto ho chiamato mio figlio».

ὍΔΕ ἐΓΕΡΘΕΙΣ ΠΑΡΑΛΑΒΕ ΤΟ ΠΑΙΔΙΟΝ ΚΑΙ ΤΗΝ ΜΗΤΕΡΑ ΑΥΤΟΥ ΝΥΚΤΟΣ ΚΑΙ ΑΝΕΧΩΡΗΣΕΝ ΕΙΣ ΑΙΓΥΠΤΟΝ,

ΙΩΝ ΜΡ

ΙΣ ΧΣ

ΪΝΑ ΠΛΗΡΩΘΗ͞ ΤΟ ΡΗΘΕΝ ΥΠΟ ΤΟΥ͞ ΚΥ͞ ΔΙΑ ΤΟΥ ΠΡΟΦΗΤΟΥ ΛΕΓΟΝΤΟΣ ΕΞ ΑΙΓΥΠΤΟΥ ΕΚΑΛΕΣΑ ΤΟΝ ΥΙΟΝ ΜΟΥ

La composizione a destra riprende il testo di Luca in cui Gesù viene ritrovato nel tempio mentre discute con i dottori (*Lc* 2,41-52). Anche per questa proposta non ho inteso ripresentare il tipo dell'icona, ma ho eliminato tutti gli altri personaggi per lasciare solo il nucleo familiare ed esprimere così il momento del dialogo tra i genitori e il figlio, il momento finale della pericope, che esprime i rapporti all'interno dei tre. Così l'Emmanuele si presenta in trono, imberbe, con un corpo leggermente più grande di quello dei genitori per indicare la sua importanza gerarchica, benedice con la destra e nel libro aperto nella sinistra presenta la frase: «Io sono l'Alfa e l'Omega» (*Ap* 1,8).

> **Questa frase è una di quelle che possono essere utilizzate per il Cristo in gloria, e l'ho scelta per indicare che anche se giovane come uomo, Gesù è sempre pienamente Dio e come tale parla e agisce.**

Tanto è vero che i suoi genitori non compresero cosa avesse voluto dire quando rispose alla domanda di Maria. Così nel testo che corre sull'arco e in basso si trovano le espressioni di Maria e di Gesù: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo» (*Lc* 2, 48b); «Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (*Lc*, 2,49b).
Dietro le loro figure si trovano due edifici, che indicano il tempio e la casa di Nazareth, uniti dal drappo rosso che ricorda come ci troviamo sempre sotto un velo di mistero. La rivelazione è avvenuta, ma continua a manifestarsi e continuerà sempre, perché i misteri di Dio non sono comprensibili appieno, ma ci sono dati perché li viviamo. Così l'atteggiamento delle mani di Maria indica che custodiva nel suo cuore quanto le accadeva, e la mano destra aperta di Giuseppe indica la confessione della fede, che si esprime nell'accettazione della volontà divina. ◆


ΤΕΚΝΟΝ, ΤΙ ΕΠΟΙΗΣΑΣ ΗΜΙΝ ΟΥΤΩΣ; ΙΔΟΥ Ο ΠΑΤΗΡ ΣΟΥ ΚΑΓΩ ΟΔΥΝΩΜΕΝΟΙ ΖΗΤΟΥΜΕΝ ΣΕ
ΙΣ
ΧΣ
Ω
Ο
Ν
ΜΗΡ ΘΥ
ΙΩΑΝ
ΕΓΩ ΕΙΜΙ ΤΟ ΦΩ
ΟΥΚ ΗΔΕΙΤΕ ΟΤΙ ΕΝ ΤΟΙΣ ΤΟΥ ΠΑΤΡΟΣ ΜΟΥ ΔΕΙ ΕΙΝΑΙ ΜΕ

36 LA SANTA FAMIGLIA

CM. 52 X 36 - MONIA BUCCI

«Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (*Lc* 2,48-52).

> «Santa» perché fondata in Gesù, «Famiglia» perché amore che si fa accoglienza. Accoglienza che si fa sapienza umile, accoglienza che si fa guida ferma, accoglienza che si fa custode del mistero. Accoglienza che si manifesta nella fiducia piena in Dio e nella sua Parola.

A sinistra apre la composizione Cristo, Egli è l'inizio di tutto. La sua figura in trono, dalla postura eretta, infonde autorevolezza: è la Sapienza di Dio incarnata, la Parola del Padre, una Sapienza che benedice e ci apre a un'altra Paternità, ci mostra la mèta, il punto di arrivo o meglio di «ritorno», ma non ci forza, rispetta e accoglie quello che siamo, fino quasi a sottomettersi alla nostra lentezza di cuore. È una Sapienza che si fa servizio: «Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita» (*Mc* 10,45).
Al centro la figura della Madre di Dio: è colei che ci guarda, ci indica il Figlio, la Parola, e lo fa camminando, precede Giuseppe e insieme a lui guida tutti noi nella fede. Maria è donna del dialogo, si interroga, ha la capacità di porgere domande, fa da tramite ed intercede presso Dio per tutti noi, è l'anello di congiunzione tra Creatore e creatura; ci accompagna e ci invita a meditare e accogliere anche ciò che non possiamo comprendere senza nulla rigettare; lei sa che «tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno» (*Rm* 8,28).
A destra, a chiudere la composizione, Giuseppe: sebbene «curvo» sui suoi pensieri è proteso in avanti verso Gesù e Maria e sembra chinarsi verso le altre figure e custodirle; è l'uomo dell'ascolto, che ci mostra come nel silenzio si possa arrivare a intuire e udire la volontà del Padre. Giuseppe sembra quasi appoggiarsi al bastone che tiene in mano come a voler affidare il peso dei dubbi che offuscano la vita al «sostegno» della fede. Riesce ad accogliere il mistero di cui è reso partecipe appoggiandosi alla fiducia incrollabile in Dio, in quel Dio che «opera il bene»; affidandosi a Lui Giuseppe diventa a sua volta «pilastro» per chi gli sta accanto, è certo della Parola rivolta dal Signore a tutto il suo popolo: «Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta

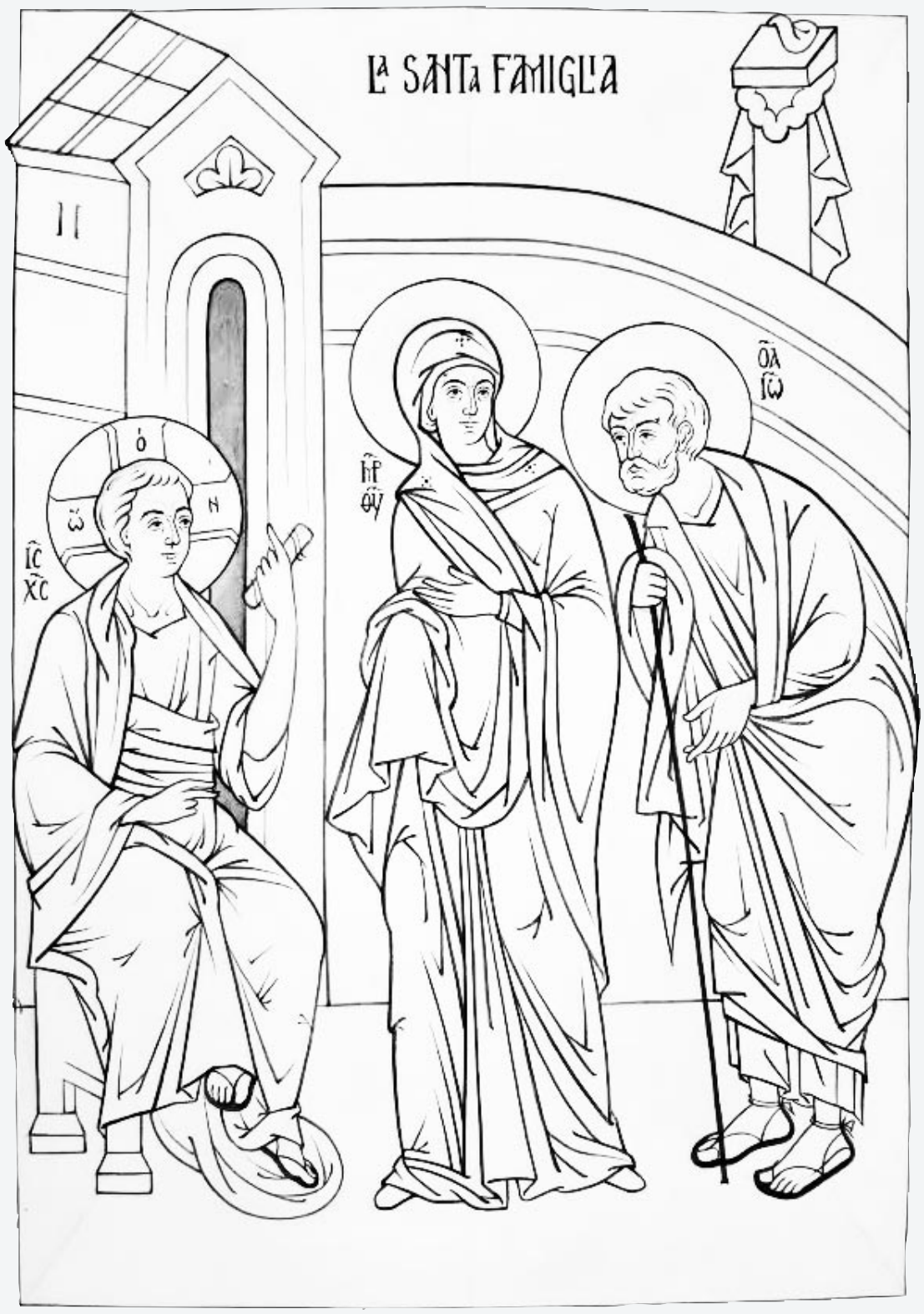
La Santa Famiglia



alla tua destra» (*Sal* 121); Giuseppe può farsi custode perché si sente a sua volta custodito. Il suo manto rosso chiaro vuole richiamare il colore della vita, egli che è stato chiamato a custodire la Vita Vera, la vita di Cristo, lascia trasparire sul suo manto i due colori propri del Pantocrator: il rosso scuro ed il blu/verde, la regalità e l'ineffabilità del Dio fatto uomo.

> Tutti e tre i personaggi accolgono ciò che Dio ha preparato per loro, si fidano di quello che Dio ha pensato e disegnato per la loro vita, si abbandonano alle mani del Padre e dentro quest'unico calice si fanno riflesso della Trinità Celeste, specchio di una relazione di amore, unione, comunione e rispetto.

In questa immagine le figure e i loro gesti danno vita a un movimento circolare che si interrompe solo nello sguardo di Maria che si rivolge «all'esterno», a noi che siamo di fronte all'icona, con un invito a entrare ed accogliere il grande mistero e dono che si chiama fede, perché è l'accoglienza di questa volontà che ci rende Famiglia. Lo stesso Gesù dirà: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre» (*Mt* 12,49-50). L'ascolto e l'accoglienza della volontà del Padre ci insegnano a riconoscerci fratelli e sorelle per camminare insieme, perché in ciascuno di noi si incarni la Parola: «cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini». ◆



37 ICONA DELLA SACRA FAMIGLIA

cm. 35 x 56 - Ornella Buffoli



Ho preso come spunto il Vangelo di Luca, dove Gesù dodicenne si intrattiene con i dottori del Tempio, all'insaputa di Giuseppe e Maria, che lo ritrovano dopo tre giorni. Sono partita dalla frase: «Partì dunque con loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso» (*Lc* 2,51).
Volevo una composizione semplice, fatta di sguardi e di gesti.
La famiglia si ricongiunge sottolineando proprio la natura umana di Gesù. Si sottomette a loro pur avendo la sua missione divina. Ho pensato allora al fondo rosso che, pur sottolineando la divinità (la Resurrezione), prefigura anche il suo futuro di passione e morte.
Tre giorni dopo lo ritrovano, tre giorni dopo risorgerà.

> Lo sguardo di Gesù è rivolto a noi che lo guardiamo, ci invita all'ascolto e i gesti delle mani dei Genitori sottolineano ulteriormente questo invito all'ascolto del Figlio, che con una mano ci benedice e nell'altra tiene il rotolo delle Scritture appena interpretate nel Tempio fra i dottori.

Gli sguardi di Maria e Giuseppe si incontrano, proprio nel momento in cui la trepidazione e l'angoscia per la scomparsa di Gesù si trasformano in sollievo per il suo ritrovamento. Lo stesso cammino dell'uomo, nella ricerca trepidante di Dio. ◆

38 GESÙ RITROVATO TRA I MAESTRI DELLA LEGGE

CM. 55 X 40 - LUIGI PESSINA

Nella parte inferiore della composizione vediamo il ritrovamento di Gesù da parte dei genitori, episodio descritto dal Vangelo di Luca.
Nella lunetta superiore è rappresentato il ritorno di Gesù a Nazareth, un seme che torna nel solco di terra della famiglia per crescere e germogliare fino al momento nel quale inizierà la sua missione. Nel contempo, Gesù al centro sembra mostrare i propri genitori, come a presentarli riconoscendo in loro una parte fondamentale nel progetto di salvezza. ◆


ΜΡ ΘΥ
ΙC
ΧC
ΣΤΟ ΓΙΟ ΣΕΡΡΕ
ΜΡ ΘΥ
ΣΤΟ ΓΙΟ ΣΕΡΡΕ
ΙC
Ο
ΩΝ
ΧC

39 LA SANTA FAMIGLIA DI NAZARETH

CM. 30 X 30 - GIORGIO MASSONI

Mi sono ispirato all'antica tradizione iconografica dell'*Anapeson*, una tipologia che presenta la scena del Cristo Emmanuele, insonne, disteso su di un giaciglio in un giardino paradisiaco. Vi è rappresento in chiave simbolica il «sonno» della morte di Cristo nella tomba il sabato santo, che prelude alla resurrezione il terzo giorno. Infatti il Redentore viene raffigurato nell'atto di dormire ma, in quanto Dio, rimane anche eternamente sveglio per vegliare sul suo popolo e proteggerlo dalle minacce del Maligno. Nel progetto da me elaborato, lo spazio quadrato dell'icona è suddiviso in tre settori verticali secondo uno schema a croce greca, nel cui nucleo il volto di Gesù Bambino occupa il posto centrale (il centro geometrico dell'intera immagine converge nell'occhio del Redentore, che guarda dritto verso l'osservatore). Alla destra di Cristo è collocata la Vergine Maria, che porta scritto il nome di Gesù Cristo sul petto, all'altezza del cuore. Alla sinistra del Redentore c'è san Giuseppe (più in basso rispetto alla testa della Vergine, con il capo chinato verso Gesù), che stende un lino (richiamo alla Sindone che accolse il corpo del Redentore crocifisso nell'attesa del Sua resurrezione) in cui si appresta ad avvolgere il Bambino per proteggerlo.
Gesù è coricato, insonne, sulle braccia della Madre. La manina destra regge il capo reclinato, il gomito poggia contro il petto di Maria, mentre la manina sinistra tiene un codice della Sacra Scrittura aperto a mostrare la citazione tratta da *Mt* 26,38 – «Restate qui e vegliate con me». La Vergine tiene in braccio il Figlio, e contemporaneamente lo porge a Giuseppe, che lo accoglie come Parola di Dio nella propria vita, evidenziata dal libro delle Sacre Scritture.
Sebbene all'inizio fossi intenzionato a trascrivere nell'icona un brano dell'Antico Testamento, ho preferito scegliere questo passo tratto dalla Passione secondo Matteo, che mi ha profondamente commosso perché, durante la quarantena forzata di questa quaresima, privi della Presenza eucaristica di Cristo, mi è parso che il Signore Gesù ci chiamasse davvero a cercare il suo volto, a restare e vegliare con Lui fino alla Santa Pasqua finale.

> **Ho compreso più profondamente che all'interno di ogni famiglia unita e consacrata nel matrimonio, a imitazione delle virtù della Santa Famiglia di Nazareth, c'è sempre la presenza viva e attiva del Signore. Gli sposi sono chiamati a seguire l'esempio di Maria e Giuseppe che, rivolti entrambi verso Gesù, concentrano su di Lui le loro cure e attenzioni in un clima di tenero silenzio.**

Tale silenzio è l'atmosfera ideale per l'azione dello Spirito Santo e la maturazione spirituale della famiglia. ◆


ΙΣ
ΧΣ
ΜΡ
ΘΥ



VII SANTITÀ DELLA FAMIGLIA

Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia».

(Evangelii Gaudium, 3)

«Non è bene che l'uomo sia solo». Le parole con cui il Creatore «perfeziona» la sua opera traendo dalla costola di Adamo una creatura per dargli un «aiuto che gli



corrisponda» (Gen 2,18), fissano la tenerezza con cui Dio guarda all'umanità trovandovi la stessa esigenza di comunione, di amore, esistente nel profondo di Sé. Sulle orme della Famiglia di Nazareth, si possono leggere storie e iconografie di altre famiglie «sante» cioè chiamate a concorrere al disegno divino di salvezza, da quelle della genealogia di Gesù – che tanta importanza ha nei Vangeli – a quelle di Giovanni Battista e della Vergine Maria, lungo un filo che conduce alla storia di ciascuno di noi.

40 I NONNI DI GESÙ

CM. 42 X 32 - PAOLA CORTESI

L'icona vuole rendere presente lo stupore dei santi Gioacchino ed Anna di fronte agli imperscrutabili disegni del Signore, che per loro si sono realizzati in quella figlioletta giunta ad allietare le loro vite quando, ormai attempati, non speravano più di avere una discendenza.
I due genitori sono intenti nella loro casa a rivolgere teneri ed affettuosi gesti alla loro bambina: il padre, tenendole una manina fra le sue, guarda commosso la sua sposa che cerca di frenare stringendola fra le braccia, la giocosa irruenza della piccola.

> Benché in età ancora assai infantile, Maria è abbigliata come da adulta, col *maphorion* scuro, le tre stelle e le scarpette rosse; ella infatti, già prima della sua nascita, era destinata a diventare la madre del Verbo incarnato, morto e risorto per noi, cui anche le sue vesti simbolicamente si riferiscono.

Nella parte superiore della tavola, dove le due colonne ed il drappo rosso stanno ad indicare che la scena avviene in un interno, è ben visibile un triplice raggio di luce che si dispiega sui tre personaggi e rappresenta il volere di Dio su di essi e sulle loro vite. ◆

Ἡ ΑΓΙΑ ΑΝΝΑ

Ὁ ΑΓΙΟΣ
ΙΩΑΚΙΜ

41 L'EDUCAZIONE DELLA VERGINE MARIA

CM. 27 X 22,5 - ROSELLA FERRARIO

Ho preso spunto per questa icona da una tela, presente in una chiesetta della mia parrocchia dedicata a sant'Anna, di costruzione settecentesca, proveniente da qualche chiesa milanese demolita, raffigurante l'«Educazione della Vergine».

Questa caratteristica iconografica mi ha sempre colpito perché legata all'importanza della figura della madre che accompagna il figlio alla conoscenza della storia sacra e alla recita delle prime preghiere in famiglia.

La scena della Santa Famiglia è ambientata in un interno, come indica il velo rosso sospeso tra gli elementi architettonici, e sant'Anna è seduta mentre indica a Maria, con un rotolo in mano, alcuni passi della Bibbia. Sul rotolo spesso ricorre l'immagine dell'albero di Jesse da cui trae origine la stirpe di Maria e Giuseppe, e dunque di Gesù, oppure – come nel mio caso – una parte del testo relativo. Gioacchino, anziano, a lato della scena partecipa in atteggiamento di stupore. Sant'Anna ha una tunica verde o blu e il manto rosso indicanti amore e speranza, mentre i colori degli abiti di Gioacchino sono quelli della terra. Maria Bambina ha la veste azzurra e il manto porpora, colori della Divinità e Regalità; le tre stelle stanno ad indicare la sua verginità prima, durante e dopo il parto.

La Vergine è colei che, preservata dal peccato originale, doveva diventare il tabernacolo vivente del Dio fatto uomo. Dalla santità del frutto, cioè di Maria, deduciamo la santità dei suoi genitori Anna e Gioacchino. ◆

S S IOAKEIM SCTA ANNA

MP OV

UN VIRGULTO SORGERÀ DAL TRONCO DI JESSE

42 ZACCARIA, ELISABETTA E GIOVANNI BATTISTA

CM. 47,5 X 31,5 - ADELINA DOSSENA

Ho scelto di rappresentare questa santa famiglia perché ho pensato che sia l'esempio di ciò che siamo chiamati a essere, cioè santi.
La santità è per tutti, dice papa Francesco nella sua lettera *Gaudete et exultate*, rifacendosi a una frase della Bibbia: «Siate santi, perché Santo sono Io, Signore Dio vostro» (*Lev* 19,2).

> Questa è una coppia «feriale», con problemi come tutte le coppie, già avanti negli anni e sterile, ma che si è affidata e lasciata plasmare da Dio secondo il disegno che aveva in serbo per i due coniugi e per l'umanità intera.

È l'esempio che nulla è impossibile a Dio. La sterilità di Elisabetta si trasformerà in maternità e il piccolo Giovanni, che qui tiene sulle ginocchia l'agnello, simbolo di Gesù, agnello sacrificale per la salvezza del mondo, sarà colui che al Giordano lo indicherà come il Salvatore. Zaccaria, sacerdote del tempio reso muto per la sua incredulità, alla nascita del figlio ritroverà la parola.
Anche oggi viviamo tra mille difficoltà, ma anche nel desiderio di bene, e la via migliore per trovarlo è cooperare al disegno che Dio ha per la santità delle nostre famiglie. ◆


S.TA ELISABETTA
S.TO ZACCARIA
S.TO GIOVANNI
E TU BAMBINO SARAI CHIAMATO PROFETA DELL' ALTISSIMO PERCHÈ ANDRAI DAVANTI AL SIGNORE A PREPARARGLI LE STRADE

43 SANCTA FAMILIA IN MENTE DEI

CM. 70 X 56 - CARLO MEREGALLI

L'icona prende spunto da una ricerca da me realizzata attraverso immagini sacre e quadri devozionali della tradizione italiana che venivano donati agli sposi e che, a ben vedere, costituivano l'«angolo sacro» per molte delle nostre famiglie. Questi quadri spesso recavano scritte le giaculatorie come «Gesù, Giuseppe e Maria, siate la salvezza dell'anima mia», oppure «Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia», che i nostri genitori ci facevano recitare a conclusione delle preghiere serali. Per me bambino, è stato il primo incontro con la Sacra Famiglia, a cui ero educato ad affidarmi.

Questa icona ha il suo centro geometrico nel volto di Gesù giovinetto che ci viene incontro. Alla sua destra, Maria è raffigurata nell'atteggiamento dell'Odigitria, che con la mano ci indica il Figlio come la via da seguire. A sinistra san Giuseppe che reca un attrezzo da falegname, a evidenziare il sostegno concreto e responsabile quotidianamente e umilmente da lui offerto alla sua famiglia attraverso il lavoro.

Ambedue tengono teneramente per mano il Bambino; con questo gesto, però, è come se essi stessi venissero presi per mano da Gesù e lo seguissero: a questo allude il passo che accennano a compiere sull'impiantito. Inoltre, con le loro braccia formano un calice eucaristico che vede al centro il volto di Cristo.

Le architetture poste alle spalle di Maria e Giuseppe vogliono indicare la Chiesa e il Tempio, uniti da un drappo rosso a significare la continuità tra Antico e Nuovo Testamento. Sopra il drappo, lo Spirito Santo ci ricorda il mistero della Trinità.

> **Lavorando, in questi mesi, la cosa che più mi ha colpito è che la Santa Famiglia sia già presente nella mente di Dio ancor prima del peccato originale e in tutta la storia della salvezza. Per questo, ho voluto disporre intorno al pannello centrale alcune figure che ci ricordano il disegno di Dio, che inizia con i progenitori, passa attraverso i patriarchi e giunge fino alla parentela di Gesù, che riveste anch'essa un ruolo misterioso e importante.**

Per questo, sul bordo superiore, ai lati del Creatore che li unisce ho raffigurato Adamo ed Eva, e sui lati i patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe con le mogli Sara, Rebecca e Rachele. Nella parte inferiore ho rappresentato i nonni di Gesù, Gioacchino ed Anna, e Zaccaria ed Elisabetta, genitori di Giovanni Battista, il Precursore, raffigurato nei sembianti di giovinetto che ci indica l'Emmanuele.

Contempliamo così il mistero dell'abbraccio infinito che Dio ha pensato per ciascuno di noi attraverso la «famiglia» che ci ha donato, e che trova nella Santa Famiglia l'alveo a cui guardare ed affidarsi. ◆

SANCTA FAMILIA IN MENTE DEI

ADAMO

IC XC

EVA

ABRAMO

MP OV

S. JOSEPH

SARA

ISACCO

IC XC

REBECCA

GIACOBBE

RACHELE

S. GIOACCHINO S. ANNA

S. GIOVANNI BATTISTA

S. ZACCARIA S. ELISABETTA

VIDEO DEI SEMINARI

Video del progetto di mostra
sulle antiche e nuove iconografie della «Santa Famiglia»,
seminari tenutisi presso la Scuola Iconografica di Seriate
(*courtesy don G. Busi*)



G. Pellegrini: *Ipotesi di percorso per l'icona della Santa Famiglia*



G. Parravicini: *L'iconografia della Santa Famiglia*



G. Busi: *Nuove icone, note di metodo*



F. Braschi: *La presenza e il volto della Sacra Famiglia nelle liturgie occidentali*



P. Polesana: *La famiglia di Gesù nell'innografia bizantina*



I. Jazykova: *La liturgia del sacramento del matrimonio nella tradizione della Chiesa orientale*

La Scuola Iconografica di Seriate